ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 37 20 10 | 44 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Scena illustr. — Tribuna, Scena e Illustr. domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . L. 24 | 26 15 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . » 46 | 56 30 15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — Martedì 15 Giugno 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 15 Giugno 1897 — Num. 163

ROMA, 16 giugno 1897

Nel *Figaro* di due o tre giorni fa abbiamo veduto un curioso disegno di Forain. Un famiglio, intento a fare un baule, mostra al maggiordomo una corona regale, dicendogli: « Va a dirgli che non c'entra. » Félix Faure — al quale doveva venir fatta l'ambasciata — se non potrà portar seco una corona per rappresentar più e bellamente agli occhi dei russi la maestà della Francia, vi andrà circondato dall'aureola che gli attentati, riusciti o no, mettono attorno la fronte dei capi degli Stati, con insolita ed inaudita frequenza in questo declinare del secolo XIX. E' vero che qualche giornale afferma che non un attentato autentico è stato compiuto ieri sulla via di Longchamps contro il presidente della Repubblica francese; è vero che quello d'ieri non fu, a quanto, che una parodia di attentato. Alla tragedia compiuta da Caserio farebbe riscontro l'operetta sceneggiata da un individuo ancora incognito, ma che si esclude sia anarchico. Offenbach, se fosse vivo, avrebbe modo di rinverdire il genere suo, così in voga sotto il secondo impero. Però questo non toglie che Félix Faure si sia trovato avvolto, per un istante, in un nugolo di fumo e abbia dato prova di un gran sangue freddo; questo non toglie che ai russi, i quali reputano tutt'ora che la casa si sia insanguinata alleandosi alla Repubblica francese, sia stata offerta la prova che tutti i capi di Stato, qualunque sia l'organizzazione politica a cui presiedono, sono i rappresentanti legittimi del principio di autorità battuto in breccia dai partiti sovversivi.

Non crediamo tuttavia che l'attentato, di cui fortunatamente possiamo registrare l'inanità, riescirà a modificare le correnti dell'opinione pubblica russa che accettano l'alleanza francese col beneficio dell'inventario; nè a render più propenso lo czar ad agevolare al capo della Repubblica francese il compito di rendersi amici fervidi i più accesi fra i patriotti francesi aspiranti alla rivincita. Da quanto il telegrafo ci riferisce, i nomi dell'Alsazia e della Lorena si leggono nei corpi di reato raccolti sul luogo dell'attentato dalla polizia e trasmessi all'autorità giudiziaria. Ma non vi è atto di Nicolò II che non provi come gli repugni la sola idea che lo si possa reputare consenziente ad una politica indirizzata a così fatta mèta.

La stampa russa non ha lasciato passare occasione alcuna che le paresse propizia a bene illuminare in proposito la Francia. Adesso il *Garaschanin* ha detto a chiare note che in Russia ogni tentativo di dare al viaggio di Felix Faure un significato ostile alla Germania incontrerebbe il biasimo di tutti i russi. Questo giornale non è ufficioso: ma chi conosce l'organizzazione della stampa russa sa che nessuna idea sgradita alla Corte può impunemente venire manifestata, e poichè il *Garaschanin* non è stato adesso sospeso come altre volte gli è capitato, noi dobbiamo arguire che quando egli afferma che i migliori amici dei francesi sono coloro che consigliano loro di cercare un ravvicinamento con la Germania, esprime un concetto conforme alla politica imperiale, che alle simpatie vivissime per la Francia non crede dover sacrificare i buoni rapporti suoi con la Germania.

Questa manifestazione del *Garaschanin* acquista maggiore importanza dal fatto che Guglielmo II si prepara a restituire a Nicolò II in Pietroburgo la visita fattagli in Breslavia. Ed a questo proposito va notata la specie di sgomento da cui è colta gran parte della Francia al semplice sospetto che Guglielmo II, con una di quelle alzate di ingegno che gli sono così comuni, cerchi di trovarsi in Pietroburgo assieme al presidente della Repubblica. Che farebbe in questo caso Felix Faure? E come potrebbe mondarsi dall'immondo contatto? L'imperatore di Germania coglie tutte le occasioni per far intendere alla Francia che per lui, nel 1871, le partite di dare e di avere fra i due paesi sono state perfettamente chiuse; ma non crediamo che vorrà spingere le cose tanto oltre, anche per non creare imbarazzi al suo augusto parente l'accordo col quale gli sta soprattutto a cuore, come quello che completa il sistema delle alleanze tedesche. Ma tutto quello che si va dicendo non è meno tipico; e basta da solo a mettere in luce tutta la delicatezza di una situazione politica, che quanto più dura, più diventa tesa.

E poichè abbiamo toccato questo argomento non ci sembra di poter passare sotto silenzio quanto scrive la *Neue Freie Presse* a proposito del viaggio di Félix Faure a Pietroburgo. Si sa che prima fu annunziato poi smentito che la figlia del presidente si sarebbe recata anch'essa a Pietroburgo, invitatavi specialmente dalla czarina. Ora, secondo la *Neue Freie Presse*, questo viaggio sarebbe disdetto per tema che la Corte germanica facesse cortesi accoglienze alla gentile damigella, la quale, per ragioni di etichetta viaggiando per conto suo, avrebbe dovuto passare per Berlino mentre suo padre può schivare il pericolo recandosi in Russia per il Mediterraneo.

Il giornale viennese adopera parole improntate a fine ironia per dipingere lo spavento che desta nei francesi la possibilità delle cortesie della Corte germanica, il cui incubo ha quasi scompaire la soddisfazione nazionale con cui si salutò la notizia del viaggio del presidente a Pietroburgo ». Noi noteremo che v'è del grandioso in questo spavento. Però i francesi si chiuderanno sempre più in un circolo vizioso, se non si convinceranno di aver scambiato finora le ombre per corpi.

L'attentato a Felix Faure

L'attentato commesso ieri contro la persona del presidente della Repubblica francese è andato fortunatamente a vuoto; e come non ebbe la forza di disturbare una delle più gioconde e ricche feste di Parigi, così non scuoterà minimamente la solida base sulla quale riposa in Francia la fiducia nelle istituzioni politiche e negli ordinamenti sociali.

Se anche l'autore dell'attentato non è un pazzo, come pare a certi segni che sia, in esso, a giudicarne dal fatto, si mostrano attenuati quei caratteri di truce coraggio e di selvaggia risolutezza, per cui andranno tristamente famosi alcuni degli eroi della sètta, che per altri e cruenti misfatti lasciarono la testa sul meritato patibolo.

Possiamo ingannarci; ma il movimento anarchico ha percorso la parabola ascendente ed è sul decadere. Più che il rigor della legge ha concorso ad ottenere siffatto risultato l'insorgere della pubblica opinione; la quale non si ferma a colpire gli anarchici, ma coinvolge nell'ira sua, come sempre in simili casi avviene, i socialisti e gli stessi radicali; e per poco che le desse corda il ministero, inveirebbe contro i principii liberali.

Il fenomeno della risorgente tendenza reazionaria, in Francia, conciliabile col mantenimento della Repubblica, non è punto isolato; anzi si mostra accompagnato da una magnifica espansione del sentimento di fraternità umana a cui devono la vita le più svariate e meglio dotate opere di beneficenza.

Intanto il buon senso e la coltura si può dire che siano usciti dal nascondiglio nel quale si erano tenuti parecchi anni per paura delle dilaganti teorie socialistiche e sovversive; vediamo ogni giorno deputati e uomini di scienza, venire in mezzo alle adunanze popolari e quivi combattere gli errori e le fantasmagorie delle quali sono state così a lungo pasciute le masse operaie e difendere presso di esse i dettami di una sana economia.

Il tentativo di estendere la propaganda delle teorie anarchiche e socialistiche fra le campagne, è miseramente fallito in Francia, spezzandosi contro quella inespugnabile muraglia che le oppongono i sette od otto milioni di piccoli proprietarii.

L'intrapresa che meglio avrebbe giovato a debellare i predicatori dell'odio fra le classi sociali, vogliam dire la introduzione della giustizia nella distribuzione dei pubblici tributi e in altri rami dell'ordinamento politico in Francia, è stata bensì tentata, ma senza risultato finora.

Parecchie ragioni hanno principalmente contribuito a rendere inefficaci i tentativi e le proposte venute in luce finora. Prima fra tutte l'abitudine e la paura della novità; la Francia, che ha veduto la propria organizzazione tributaria non porre impedimento alcuno all'aumento della sua straordinaria ricchezza e darle modo di compiere i sacrifizi più straordinarii, difficilmente s'induce, per semplice amore della giustizia, ad arrecarvi radicali innovazioni. Un paese che in un quarto di secolo ha raddoppiato il proprio bilancio, portandolo a tre miliardi e mezzo, malagevolmente abbandona un cespite, del cui gitto è sicuro, per adottarne uno nuovo ed incerto.

Inoltre gli apostoli hanno fatto dubitare della bontà della dottrina, e l'alleanza dei socialisti coll'ultimo ministero radicale ha fatto più male alle riforme tributarie che non una serie di ministeri e di parlamenti reazionarii. Come infatti prestar fede ai buoni argomenti del gabinetto che proponeva di abolire alcune delle imposte più vessatorie e più gravose per la parte più povera della popolazione, sostituendo ad esse l'imposta sul reddito, quando i socialisti, amici del gabinetto, non dissimulavano la loro gioia e già proclamavano il loro trionfo coll'adozione di una imposta nella quale scorgevano l'arma per colpire a morte il risparmio e la ricchezza?

Presso gli inglesi, avveduti, certe riforme diventate necessarie sono fatte dai conservatori, i quali coll'abbracciarle e farle proprie riescono a vincere i sospetti e l'avversione che certe novità destano nelle classi sociali più fedeli alle cose antiche. Anche oggi vediamo il gabinetto Salisbury, dopo avere così strenuamente oppugnato le riforme del gabinetto liberale per l'Irlanda, annunziare la presentazione d'un suo progetto di legge destinato a soddisfare almeno in parte le aspirazioni degli irlandesi per l'autonomia.

Tornando alla Francia, il massimo ostacolo alla riforma tributaria, esso lo ha incontrato sempre in quelle che le appaiono come le necessità supreme ed invincibili del bilancio della guerra e della marina. Bella è la giustizia e la eguaglianza vera davanti all'imposta, dicono tutti: *Sed belli major est causa*.

Intanto peraltro la questione è tutt'altro che morta in Francia; vive e darà sempre, finchè non sia risoluta, materia a discussioni ed agitazioni parlamentari. Così pure imminentemente attesa è la riforma della procedura criminale, colla abolizione dell'istruzione segreta, ottimo principio che porterà nel seguito tutti i suoi frutti, col bandire dall'amministrazione della giustizia tutto ciò che ancora risente di barbariche costumanze e di tirannici intenti.

A questo complesso di opere e di tentativi si deve quella che a noi parve una decadenza e uno smorzamento degli istinti feroci sviluppatisi alla fine del secolo; decadenza per cui l'attentato alla vita del presidente della Repubblica francese ci appare non come un seguito di una serie di delitti nefandi, ma come un fatto quasi del tutto nuovo e quasi senza precedenti; come per fortuna è rimasto, a differenza di altri, senza alcun risultato, e senza che una nuova vittima debba aggiungersi al novero di quelle che, in questi ultimi anni, soggiacquero al furore omicida di forsennati.

L'attentato contro Felix Faure

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 11 a. — (*Jacopo*) Aggiungo alle notizie sommarie raccolte ieri a Longchamps sull'attentato perpetrato contro Felix Faure i particolari che si sono potuti appurare fino a stamane.

L'attentato fu commesso a mezzo di un tubo esplodente collocato in un boschetto prossimo alla strada che doveva seguire il presidente recandosi al campo delle corse.

L'autore o gli autori di esso dopo avere dato fuoco alla miccia all'avvicinarsi del corteo presidenziale si eclissarono indisturbati.

L'esplosione fu simile a una piccola cannonata; e un tubo della lunghezza di venti centimetri saltò in mezzo alla via.

Non furono i cavalli della vettura del presidente che si imbizzarrirono ma quelli del *landau* ove si trovava la figlia di Faure.

Il battistrada Monjarret, non appena udita l'esplosione, fece cenno ai cocchieri di mettersi al trotto ma Felix Faure ordinò subito che restassero al passo.

Un agente di polizia in borghese, certo Roustang, che si trovava di guardia in prossimità del boschetto dove avvenne l'esplosione, udito il rombo e vedendo un individuo che fuggiva da quella parte, cavò il revolver e, dopo aver raccolto in mezzo alla strada il tubo, fece per inseguire l'individuo.

In quel mentre la folla ritenendolo l'autore dell'attentato gli si gettò sopra malmenandolo e gridando: « Abbasso l'anarchia! All'acqua! ».

Accorsi altri agenti spiegarono che il malcapitato apparteneva alla polizia e riuscirono a stento a sottrarlo a certa morte.

Il Roustang fu trasportato a un'ambulanza nel campo delle corse. Ha la faccia tumefatta con ferite e contusioni gravi.

Il presidente, essendone stato informato nella stessa tribuna al campo delle corse, inviò subito a prendere sue notizie.

Leggi sospettasi che i primi individui che si gettarono sull'agente fossero dei complici del *bombardiere* i quali ricorsero a tale manovra per facilitare al compagno la fuga, come infatti avvenne.

La folla che si unì a costoro avrebbe seguito ciecamente il loro impulso.

Procedutosi all'esame del boschetto si trovarono dei rami e delle foglie divelte: in terra poi un frammento di piombo, alcune cariche del proiettile, e si vide il terreno leggermente escavato in un punto.

Il tubo rinvenuto in mezzo alla strada è un pezzo di quei tubi di piombo che servono alle condutture dell'acqua del diametro di sei centimetri e due di spessore.

La larghezza della strada che è in quel punto di sei metri rendeva quasi impossibile che le cariche del proiettile — il quale sembra del resto che fosse caricato in modo assai primitivo — colpissero Faure.

Certo è che non vi è stato nessun ferito nemmeno leggermente.

Nel boschetto fu trovato inoltre un brano di giornale, l'*Autorité*, della cui carta il bombardiere si sarebbe servito per caricare il proiettile.

Fu raccolto inoltre sul posto un coltello a serramanico, una pistola carica a pallini poco offensivi sulla quale è inciso: *Alsace-Lorraine-Pologne*.

Dicesi che fu trovata anche una striscia di carta su cui vi è scritto: « Esecuzione di Felix Faure. »

La folla fece arrestare tre individui indicandoli come sospetti. Due di essi, i giovani fratelli Gallet riuscirono a provare facilmente la loro innocenza e a mezzanotte furono rilasciati: il terzo, certo Levant, che non sapevasi riavere dallo stupore che gli causava l'atroce accusa lanciata contro di lui, veniva liberato poco dopo.

Il fatto è che l'autore o gli autori dell'attentato restano peranco misteriosi.

Molti giornali parlando dell'attentato esprimono il parere che trattisi dell'opera di un pazzo o di un mistificatore.

Il *Figaro* assicura che, almeno fino a prova contraria, lo stesso prefetto di polizia sarebbe di questo parere.

Tutto era combinato per evitare di far male a chicchessia, come difatti avvenne. (Il disgraziato Roustang sembra però che non la pensi così!) L'esplosione fu molto anodina. La pistola ed il coltello erano messi in mostra con ostentazione teatrale.

D'altra parte affermasi che la prefettura aveva sentore che gli anarchici preparavano qualche colpo, soprattutto dopo che era stata esplosa la settimana scorsa una revolverata nella pianura di Saint-Denis contro il treno presidenziale di ritorno da Saint-Quentin.

Si volle far passare questa revolverata come l'esercizio di un eccentrico tiratore, ma intanto la polizia vegliava (ad occhi chiusi, come si vede!) ed erano stati operati numerosi arresti preventivi, ed erano stati disposti vari gruppi di agenti sul percorso che doveva seguire Felix Faure nel recarsi a Longchamps.

Iersera all'Eliseo furono ricevuti tutti gli ambasciatori recatisi a felicitare Faure per lo scampato pericolo.

Cominciarono in pari tempo a giungere i dispacci dei sovrani europei e notasi con compiacenza che uno dei primi ad arrivare fu quello di Re Umberto, datato da Napoli.

Il *Gaulois* loda la tranquillità di Faure in presenza dell'attentato.

Il presidente della Repubblica — scrive questo giornale — come disse spiritosamente Re Umberto, deve abituarsi anche lui agli incerti del mestiere.

L'*Evenement* giudica l'attentato opera di un imbecille, essendovi mille candidati a sostituire, nell'eventualità di una disgrazia, Faure.

Il *Radical* osserva che il sopprimere un uomo non significa sopprimere una istituzione.

L'*Autorité* e l'*Intransigeant*, *arcades ambo*, pretendono si tratti di uno dei soliti attentati preparati dalla polizia per dare un'aureola luminosa a Faure.

Le ultime notizie

Ore 4 pom.

Il presidente della Repubblica, Félix Faure, ha ricevuto un dispaccio di felicitazione anche dal Papa per lo scampato pericolo.

Tutti i membri del corpo diplomatico e molti senatori e deputati si sono iscritti all'Eliseo.

Il laboratorio chimico municipale ha esaminato stamane il tubo che esplose ieri al passaggio di Félix Faure e concluse che esso era inoffensivo, non contenendo proiettili ma sola polvere da caccia.

Vennero eseguite delle perquisizioni presso alcuni polacchi essendo l'attentato di ieri avvenuto nel punto preciso in cui Berezowski tirò contro Alessandro II, mentre si recava a Longchamps in compagnia di Napoleone III.

Il ministro dell'interno signor Barthou inviò una medaglia al valore all'agente Roustang. La prefettura gli diede una grossa gratificazione.

Continuano le ricerche e le perquisizioni presso i domicili degli anarchici.

All'Eliseo si ritiene che l'attentato al presidente sia serio, ma opera di un isolato esaltato.

La data del 25 luglio sarebbe mantenuta alla partenza di Faure per Pietroburgo, anticipandosi la sua visita promessa al Delfinato e in Savoia.

I corridoi della Camera sono deserti. Nessuna impressione vi predomina per l'attentato.

Si è ripresa la discussione del privilegio della Banca.

Le impertinenze del principe Enrico d'Orléans

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 11 antim. — (*Jacopo*). L'epistolario abissino del principe Enrico d'Orléans continua. Nella nuova lettera pubblicata ora il principe descrive il ricevimento che ebbe da Menelick.

Di notevole vi è solo una nuova impertinenza verso l'Italia che egli qualifica di « pipistrello che volle agire come avvoltoio » e accusa di aver falsificato i trattati per prendere un paese cristiano che non le apparteneva.

Pare che l'italofobia del principe sia proprio inguaribile, ed è inutile dargli importanza ormai il suo squilibrio essendo notorio.

L'armistizio greco-turco

La Turchia vuole la Tessaglia — Le potenze a Creta.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 14. — Oggi avrà luogo la quinta conferenza fra gli ambasciatori e il ministro degli affari esteri, Tewfik pascià, sui negoziati pei preliminari della pace greco-turca, i quali procedono regolarmente.

Finora non è sorta alcuna difficoltà che possa provocare dubbi riguardo all'accordo e alla conclusione della pace entro il termine previsto.

LAMIA, 14. — Le trattative per lo scambio dei prigionieri sono incominciate oggi.

ATENE, 14. — I turchi incominciarono la mietitura nella Tessaglia.

I saccheggi continuano. Cadaveri di giovanette sono stati rinvenuti sulla strada da Larissa a Volo.

I turchi mutilarono i cadaveri trovati nelle trincee di Domokò, compresi due appartenenti a garibaldini.

LONDRA, 14, ore 10.30 ant. — (*Exchange*). Secondo telegrammi da Costantinopoli, si è venuti ad una intesa perfetta fra la Turchia e le potenze riguardo le capitolazioni.

Queste verranno mantenute, ma una Commissione eletta dalle potenze e dal sultano studierà i punti che hanno dato luogo ad abusi e stabilirà nuove disposizioni per ovviarli nel futuro.

Ore 4 pom.

Il sultano ha chiesto personalmente l'appoggio dell'imperatore Guglielmo e dello czar per ritenersi la Tessaglia.

VIENNA, 14, ore 5 pom. — (*D. S.*) Telegrafano da Londra alla *Neue Freie Presse*: « Assicurasi che le spiegazioni date dall'ambasciatore austro-ungarico, barone Calice, nell'ultima udienza, hanno assai impressionato il sultano.

« Il barone Calice dichiarò energicamente al sultano che il principio dell'integrità della Turchia esige anche il rispetto dell'integrità degli Stati vicini; e che inoltre questo principio forma la base del concerto europeo.

« Sarebbe perciò inutile — conclude l'ambasciatore — trattare su altri punti finchè rimarrà indecisa la questione della Tessaglia. »

LA CANEA, 14. — (*Ag. Stefani*). Oggi ricominceranno i mercati regolari che si tengono al di là delle posizioni occupate dalle truppe internazionali.

LA CANEA, 14, ore 4 pom. — (*Y.*) Il villaggio di Galata fu stamane occupato dalle truppe internazionali.

Stamattina la settima compagnia austriaca e varie compagnie inglesi e germaniche al comando del capitano Jedina, marciarono sui villaggi di Korakes e Kampanes, sul promontorio di Akrotiri, occupati dagli insorti.

In giro per il mondo

Da un recente studio sulla macchina da scrivere apprendo con terrore, e m'affretto a parteciparlo ai lettori, che esistono presentemente più di cento fabbriche rivali di quell'ordigno, e che in America e in Inghilterra un grandissimo numero di persone se ne servono per un nuovo genere di *sport*.

Queste persone organizzano fra loro dei concorsi, nazionali e internazionali, e si abituano a scrivere migliaia di volte una stessa frase per giungere a scriverla sempre più sollecitamente.

Un americano, Mac Gurrin, è stato così proclamato il più celere *scrittore a macchina* del mondo intiero. Egli è giunto a scrivere in un minuto 201 parole.

In Inghilterra il campionato in questo curioso *sport* è tenuto da una giovine, miss Violet Potter, la quale scrive sotto dettatura 90 parole al minuto. (N. B. Questa signorina è anche una bella figliuola).

Così che il flagello è ormai scatenato e si avanza irresistibile, come l'altra della bicicletta.

Il giorno si avvicina in cui non vi sarà giornalista, contabile, uomo d'affari, poeta, il quale non abbandonerà la penna per la macchina da scrivere. Già in Inghilterra e agli Stati Uniti le dame più eleganti se ne servono per le loro lettere. Finiremo col dovere aprire le lettere per comprendere da chi ci vengono, e, apertele, rassegnarci a leggerle in quell'uniforme carattere tipografico, dal quale nulla si rileva dell'umore, dello stato d'animo di chi scrive.

Che diventeranno i *grafologi*? e i fabbricanti di penne? e le bionde giovani che passano in Isvizzera la loro vita a dipingere montagne e laghi sui portapenne?

Del resto, non potrebbe un nuovo inventore completare la cosa e offrirci una macchina che non solo copiasse le nostre lettere e i nostri articoli, ma si incaricasse di redigerli per noi?

Intanto, si fa quello che si può. A Parigi, per esempio, è stato scoperto un laboratorio letterario, dove si fabbricano romanzi su misura per appendici.

In una grande rimessa, sotto una tettoia, alcuni disgraziati scrittori sono impiegati a trasformare romanzi ordinari in romanzi popolari, da pubblicarsi in appendice o in dispense.

Quei letterati, cui la miseria obbliga a così duro mestiere, svestono la giacca, arrivando alla fabbrica, indossano il camiciotto e li cominciano ad allungare il romanzo loro affidato, come per un paio di pantaloni troppo corti, veri operai della letteratura; perchè si tratta di allungare il testo per fare durare la pubblicazione secondo gli appetiti della clientela. Per esempio, di un romanzo di ventimila linee si tratta di farne uno di cinquantamila.

Ed ecco come operano i fabbricanti di letteratura popolare.

Supponete che l'autore dell'appendice abbia scritto:

« Il conte salì al primo piano e suonò. »

I letterati in blusa correggono:

« Il conte salì la scala di marmo ricoperta di un soffice tappeto e giunto al terzo piano, con mano ferma tirò il cordone del campanello... »

Il direttore di questo stabilimento industriale fa: cola fra gli operai, informandosi e consigliando:

— Ebbene? a che ne siete voi?

— Sto ammazzando il conte X...

— Di già? alla millesima linea? ma aiuto al fatto! deve vivere ancora per un paio di capitoli.

E il direttore, prendendo la penna di mano al letterato inesperto, traccia questa frase che deve iniziare il capitolo seguente:

« Il conte X però non era morto; egli respirava ancora... »

E continua il suo giro, mentre il letterato alle prese col conte X, arrabbiato della risurrezione impostagli, continua...

« ... respirava sì, ma con un occhio solo, l'altro essendo irremediabilmente perduto. »

×

Si crede generalmente che sia cosa facile trattenere uno Stato sull'orlo del fallimento, introducendo audaci economie che fanno rientrare qualche miliardo, di un colpo, nelle casse dello Stato, escogitare nuovi mezzi per accrescere le entrate... ecc.

E pure, non è da tutti!

Credete infatti che voi ed io avremmo pensato a far considerare come ancora prigionieri del Negus i soldati e gli ufficiali dell'ultimo scaglione finchè non sono sbarcati a Napoli?

Io e voi avremmo avuto l'idea di dire a quegli ufficiali, come hanno messo il piede sul ponte della nave italiana che doveva ricondurli a Massaua e hanno levato gli occhi inteneriti alla bandiera tricolore sventolante sulla loro testa, di dire, dico: — Voi siete sempre prigionieri?

E avremmo avuto l'idea di considerarli ancora come prigionieri, a Massaua, che, se non sbaglio, è territorio italiano?

Ebbene, sapete qual'è la conseguenza di questa trovata? agli ufficiali dell'ultimo scaglione si possono così lesinare delle lire sulle competenze.

Peccato che non ci si è pensato prima e che gli ufficiali di un altro scaglione sono stati considerati liberati, appena hanno messo piede su una nave italiana, mentre gli ufficiali del penultimo sono stati considerati liberi soltanto a Massaua!

Vi pare un curioso pasticcio, questo? E pure è così!

×

Dopo che gli automobili hanno sostituito a Parigi le vetture pubbliche.

Fra due cretini:

— Come si chiamano gli automedonti?

— E' semplice: Automobilisti!

Michel

Le feste vittoriane

I BARBARI E I SELVAGGI

LONDRA, 12 giugno. — (*O. M.*) In questi giorni Londra è davvero la metropoli universale, la Compagnia della civiltà moderna: non di ciò che ribolle e splende alla superficie di questa civiltà, dell'arte, della letteratura, del piacere e della moda come è il caso di Parigi; ma di ciò che essa ha di più solido e fondamentale: del lavoro, del commercio, della colonizzazione.

Tutte le razze della famiglia umana sono oggi rappresentate nella capitale del mondo anglo-sassone: dai varii tipi della dominante, aristocratica branca ariana, ai barbari gialli dell'Asia e giù giù fino a quei relitti, rimasti mezzo sepolti nell'animalità primitiva, dell'Africa e dell'Australia, e che l'impero inglese ha raccolti nel suo grembo gigante ove si nobiliteranno o periranno.

E' un'occasione unica: l'anima umana, questa forza unica e varia nelle sue infinite manifestazioni nello spazio e nel tempo, trasformabile e flessibile come il più misterioso degli elementi della natura, vi si rivela in questi giorni per le vie londinesi, nella più ricca, completa collezione di figure: facce nere, tonde, meravigliosamente vuote o impassibili di cinesi, facce irrequiete ed intelligenti di giapponesi; facce austere, fisse ed ardenti di Indù; musi ghignanti di haussa e di mori, e formano tutt'insieme un museo meraviglioso, in cui tutti i misteri della storia del passato, tutte le questioni ardenti del presente, tutti i problemi oscuri ed inquietanti dell'avvenire sono come condensati, sintetizzati davanti al vostro sguardo nella visione magica di un momento.

×

Quali enormi masse di popoli stanno al di là della nostra piccola orgogliosa civiltà europea che comprende appena un quinto della famiglia umana! Appena di tratto in tratto, come in questa occasione, un lampo arriva a noi di questa immensa vita sconosciuta, e le rivelazioni e le suggestioni di questi momentanei sprazzi di luce sono sempre supremamente interessanti.

Prendete il caso dei cinesi e dei giapponesi. Sino al tempo della guerra dell'oppio (1860), quando un piccolo esercito anglo-francese si aprì la via tra quella densa selva di popoli ed arrivò a Pechino e saccheggiò il Palazzo d'Estate (cosa negata dagli storici cinesi) l'immenso mondo giallo era come isolato, tagliato fuori dagli altri popoli della terra, non tanto dalla gran muraglia barbara quanto da una barriera impenetrabile non solo di istituzioni, ma di idee e di sentimenti più che diversi opposti, contrari alle idee ed ai sentimenti che hanno creato la civiltà ariana.

Questo mondo dormiva inoltre da secoli un sonno profondo: la sua vita sociale era pietrificata in sistemi di produzione, istituzioni e leggi vecchie di duemila anni; l'evoluzione sociale ed umana pareva vi fosse arrivata allo stadio finale dell'equilibrio e della immobilità senza più slanci di progresso, o cadute di regresso. Ed ora, in poco più di trenta anni, l'ardente lievito europeo è precipitato da tutte le parti su questa immensa massa dormente, sollevandola e gonfiandola da tutte le parti. Le faccie livide di questi cinesi riacquistano la mobilità dell'espressione, come destandosi da un sonno profondo: dietro ai loro occhi vitrei, ormai fissi nell'assenza del pensiero, cominciano a brillare lampi e scintille di idee e di cupidigie nuove. Nei giapponesi il risveglio è stato anche troppo subitaneo e l'ebbrezza della civiltà occidentale troppo intensa: la loro fisionomia ne ha presto una strana irrequietezza scimmiesca di espressioni e di ticchi nervosi.

La presenza dei figli del Cielo alle feste vittoriane non è dunque una semplice formalità ufficiale. Essa implica qualche cosa di più, è il segno dell'aprirsi di una nuova èra per il mondo giallo, il cui inizio è segnato da una rapida assimilazione della civiltà europea, dei suoi formidabili istrumenti di produzione e di organizzazione militare, dovuta soprattutto all'influenza politica e commerciale dell'Inghilterra. Ma — e questa è la grande questione inquietante che si presenta a chi segue e studia il grande fenomeno — le relazioni del mondo orientale al mondo occidentale, rimarranno sempre in un piede di dipendenza? Questi vecchissimi bimbi della storia, hanno soltanto da imparare da noi, o la civiltà loro contiene germi di nuove forze che sviluppandosi possono minacciare la nostra situazione di superiorità?

E questo è appunto il caso. Incapaci delle vaste sintesi di pensiero individuale che hanno creati per noi quegli strumenti di guerra e di produzione a cui noi dobbiamo la nostra superiorità attuale, questi barbari hanno sopra di noi il vantaggio di minori bisogni, di una pazienza straordinaria di lavoro, di una docilità infinita di organizzazione da cui le nostre razze più intelligenti, ma più irrequiete son ben lontane. E chi sa che, dopo assimilatesi le nostre idee e le nostre invenzioni, questi inferiori dell'oggi non riescano ad organizzarle in combinazioni

più vaste e potenti che schiaccino e sormontino le nostre? E l'Inghilterra nella sua irrequieta avidità dei guadagni e delle conquiste rapide, non ha forse tradito, materializzando l'intelligenza in macchine vendibili sul mercato, la superiorità organica delle razze ariane?

×

Se il problema presentato dai grandi popoli barbari è il più importante; quello dei popoli selvaggi è certo il più bizzarro, complesso ed interessante.

Io ho visitato, condotto da un ufficiale, nelle caserme dove sono raccolti i contingenti dell'esercito inglese tratti dà tribù africane ed australiane per figurare nel gran corteo del cosmopolita esercito inglese la giornata del 22.

In una sala trovammo un centinaio di soldati e *policemens* della Sierra Leone e della Costa d'Oro. Neri come l'ebano, giganteschi, con fisionomie che dovevano apparire bestiali nello stato selvaggio, ma che sono raddolcite ed umanizzate nell'uniforme, essi si accalcavano fumando e ridendo e ripulendo le loro armi, presentando una delle scene ordinarie della vita militare.

— Volete avere un saggio della loro disciplina? - mi disse l'ufficiale che mi accompagnava. Ed ordinò: « In rango! »

La massa umana confusa si agitò rumorosamente ed in un batter d'occhio ci stette davanti perfettamente ordinata su quattro schiere, colla precisione e la rapidità di veterani.

Noi li lasciammo in tale posizione; ma una mezz'ora dopo quando stavo per uscire dalla caserma, la mia guida mi disse:

— A proposito; lasciate che prima liberiamo quei compagnoni.

E ritornando sul luogo io trovai con stupore questi giganti neri immobili nella posizione militare in cui li avevamo lasciati in linea perfetta, le braccia stese lungo i fianchi, il volto fisso in avanti, con una immobilità dei lineamenti, una espressione d'impassibilità ripugnante, quanto antiumana.

Nella stessa caserma trovai un gruppo di zulù, una razza fine ed intelligente questa, e che sotto la pelle nera ha le nobili linee del più aristocratico tipo europeo.

Chi sa quali meravigliose correlazioni organiche a certi tratti della fisionomia sono congiunte le virtù psicologiche superiori?

Arrivando nell'Africa australe gli inglesi vi trovarono nei zulù degli avversari formidabili, che resistettero e furono più volte vittoriosi, finchè rinunziando a sottometterli, il governo coloniale preferì di riconoscere i loro diritti e di stringere con essi trattati di alleanza scrupolosamente osservati da ambe le parti.

Splendidi tipi militari sono pure frequentissimi in alcune sezioni dell'esercito indiano, specialmente negli individui tratti dalle tribù guerresche della montagna, afghanistana, bitlis, ecc. I gourka anzi, ferocissimi ed audacissimi cacciatori dell'interno, che affrontano il bove e la tigre armati di un solo coltello, sono considerati il gioiello, non solo dell'esercito indiano, ma dell'intero esercito inglese, superiori perfino alle migliori truppe bianche.

Eppure anche costoro, individualmente così forti e coraggiosi, furono soggiogati come nazione da un pugno di soldati, nuova dimostrazione questa che la forza di una nazione e di una società non dipende dal solo carattere degli individui, ma anche e forse più dalla loro organizzazione.

Un altro tipo bellissimo di soldati sono i somali; mentre invece gli haussa dell'Africa occidentale, e i « cacciatori di teste » di Borneo, giallognoli questi e dall'aspetto ripugnante rappresentano una delle forme più basse e degradate della legge umana. Eppure, non ostante lo spaventevole carattere criminale della loro fisionomia e l'assenza assoluta di espressione umana nel loro volto, gli ufficiali che li hanno istruiti e li comandano affermano di considerarli come ottimi soldati, sicuri e disciplinati.

Ora, in questo fatto, è rappresentato uno dei caratteri migliori dell'azione civilizzatrice dell'Inghilterra nei deserti e nelle selve dell'Africa e negli arcipelaghi australi.

Le nazioni, le razze che essa ha trovate su queste terre solo venti o trent'anni fa, erano asservite alle più mostruose istituzioni uscite fuori dal cervello dell'uomo-bestia; erano ravvolte dagli errori del militarismo primitivo. Questi individui che ora vestono l'uniforme inglese, erano degli antropofagi, dei « cacciatori di teste, » dei mutilatori, dei sacrificatori di vittime umane. Il governo coloniale inglese ha saputo spazzar via queste antiche superstizioni feroci, queste istituzioni spaventevoli; ha potuto educare perfettamente alcuni di questi individui ad alcune delle più complesse istituzioni della nostra civiltà, come la disciplina militare. La trasformazione è davvero meravigliosa, e davanti a tali risultati, attualmente per forza limitati, ma che potranno col tempo essere più ricchi e numerosi, come mostra l'esempio della India, non si può a meno di dimenticare e di perdonare se i metodi della cura sono stati alle volte troppo radicali.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta ant. del 14 giugno 1897.

Presidenza del vice-presidente **Chinaglia**.

Le feste di Napoli, il caldo e l'interesse molto relativo dei progetti di legge in discussione, sono senza dubbio i principali motivi per cui la Camera è perfettamente deserta fin dalle 10,5 quando il presidente apre la seduta, e tale si mantiene.

Nondimeno la *sedutina* può concedersi il lusso della presenza di cinque ministri, gli on. Luzzatti, Pelloux, Sineo, Guicciardini e Brin.

Entra nell'aula — dopo una non breve assenza — l'on. Barzilai reduce da un piacevole viaggio. Ha l'apparenza più giovanile del solito, e molti colleghi se ne congratulano con lui.

Casse postali e Cassa depositi.

Si apre la discussione sulle modificazioni a due leggi (maggio 1875 e maggio 1883) riguardanti le Casse postali di risparmio e la Cassa di depositi e prestiti.

Intenti precipui di questo progetto di legge sono la costituzione di un fondo di riserva per le casse postali, e un prelevamento sugli utili di esse della somma di cinque milioni come fondo di dotazione di una Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

Si stabilisce pure di assegnare in una somma non superiore alle 25 mila lire, premi agli ufficiali postali, ai direttori scolastici ed ai maestri che siansi adoperati per diffondere il risparmio postale.

Si concede quindi alla Cassa depositi e prestiti di chiedere agli Istituti di emissione, con le debite forme, anticipazioni contro depositi di titoli da essa posseduti.

Apre il fuoco contro la legge l'on. **Arnaboldi**, il quale vorrebbe che gli utili ricavati nei 23 anni di vita delle Casse postali di risparmio, e gli utili annuali avvenire fossero versati nelle casse dello Stato e non fossero devoluti ad altri scopi.

Presenta un analogo ordine del giorno.

L'on. **Luzzatti** spera che l'on. Arnaboldi, suo amico personale e... quasi politico... (Ilarità) ritiri il suo ordine del giorno associandosi agli emendamenti presentati dall'on. Carcano, perchè con essi si costituisce più saldamente quel fondo di riserva che sta giustamente a cuore all'on. Arnaboldi e si riduce al minimo la partecipazione dello Stato mentre alcuni colleghi del governo e la Commissione del bilancio avrebbero voluto che si assegnasse allo Stato una partecipazione maggiore.

Con la istituzione della Cassa nazionale di previdenza per gli operai lo Stato scioglie un suo debito antico. Togliendone i fondi dagli utili delle casse postali di risparmio, si ottiene questo, che l'operaio valido per mezzo dei propri risparmi viene in soccorso di coloro che sono invecchiati nel lavoro. E' un provvedimento di giustizia sociale, alla quale la Camera non può non fare buon viso!

L'on. **Brunialti** è favorevole alla legge, però vorrebbe portare al comma ultimo dell'art. 1 una modificazione nel senso di elevare a 100 mila lire la somma da distribuirsi in premi agli ufficiali postali che attendono con maggior diligenza a questo servizio nonchè ai direttori scolastici, maestri, ecc.

L'on. **Massimini** combatte la legge dove — secondo lui — sono incoraggiamenti pericolosi per la finanza dello Stato, il quale coll'aumentare delle operazioni di credito postali, si troverà dinanzi ad un'immane debito che può essergli causa di seri imbarazzi.

La Cassa nazionale per gli operai invalidi, è una nobilissima istituzione, alla quale nessuno può e deve mostrarsi contrario, ma non è giusto che essa debba crearsi e mantenersi a carico dei portatori dei libretti postali.

Dopo una breve replica dell'on. **Arnaboldi**, dà ragione di due suoi emendamenti l'on. **Carcano** il quale vorrebbe divisa così la somma degli utili netti accertata annualmente: 3 decimi al fondo di riserva, 5 decimi alla Cassa nazionale di previdenza e 2 decimi al tesoro dello Stato.

Quando poi la somma dei depositi a risparmio nelle casse postali supererà il mezzo miliardo, la parte di utili netti corrispondenti alla eccedenza sarà assegnata per tre decimi alla riserva e per sette decimi alla Cassa nazionale.

L'on. **Tiepolo** (relatore) difende la legge con le modificazioni portatevi dalla Giunta generale del bilancio.

L'on. **Luzzatti** prega l'on. Arnaboldi di ritirare il suo ordine del giorno assicurandolo che con l'attuale disegno di legge sono assicurati gli interessi del tesoro.

Accetta con lievi modificazioni gli altri emendamenti presentati.

L'on. **Arnaboldi** prende atto e consente a ritirare il suo ordine del giorno.

Si apre quindi la discussione sugli articoli che vengono tutti approvati a tamburo battente.

×

Alla vedova di R. Bonghi.

Si approva senza discussione il disegno di legge Baccelli-Costantini per una pensione vitalizia alla vedova di Ruggero Bonghi.

×

Leggine.

Parimenti senza discussione alcuna vengono approvati i seguenti progetti di legge:

Matrimoni degli ufficiali dei diversi corpi della regia marina.

Lotteria a favore dell'esposizione italiana che avrà luogo in Torino nell'occasione del primo cinquantenario della proclamazione dello Statuto.

E alle 12,15 il presidente toglie la seduta.

Seduta pomeridiana

Presidenza del vice-presidente **Chinaglia**.

Alle 2.15 si apre la seduta e l'on. Lucifero legge il verbale compiacendosi nell'accentuare i nomi dei diversi suoi colleghi, come se facesse la chiama per un appello nominale.

×

Interrogazioni.

L'on. **Imbriani** vuole schiarimenti « circa le violenze morali e le disposizioni illegali commesse dall'autorità di pubblica sicurezza di Genova contro un testimone per ragione della sua deposizione innanzi al magistrato.

L'on. **Serena** (sottosegretario agli interni). Non si tratta in questo caso di politica, ma di una misura di polizia che riconosce non fu giustificata da necessità, nè pienamente commendevole. Le conseguenze non furono però così gravi, come mostra di credere l'on. interrogante.

Imbriani. Il fatto è questo. Un tale è tradotto dinanzi al tribunale. Una donna — certa Maria Traversa — depone che questo tale trovavasi al teatro *Apollo* mentre fu commesso un certo furto. La questura fa venire a sè questa donna, la minaccia e le toglie un esercizio perchè essa si era prestata a deporre in favore di un giudicabile » contro gl'intendimenti della questura.

Queste ragioni sono state formulate nell'ordinanza che tolse alla Maria Traversa la sola fonte da cui traeva i mezzi per vivere.

L'oratore si domanda se questi non siano metodi ostrogoti degni del Pecchenoda. (Ilarità).

Serena. Replica leggendo un rapporto dal quale appare che la donna non era uno stinco di santo; anzi!... E l'imputato che in quel processo andò assolto, fu poco dopo sorpreso in flagranza di furto.

Imbriani. Torna alla carica per far rilevare come la questura si serva delle licenze d'esercizi per vendette e pressioni d'ogni genere.

×

L'onor. **Pelloux** risponde ad una interrogazione dell'on. Pini circa le ragioni per le quali ai capi operai e agli operai che lavorano a giornata nel laboratorio pirotecnico di Bologna non si sodisfi la maggiore mercede corrispondente alle ore di lavoro che essi compiono in più della media giornaliera preveduta dal regolamento in vigore.

Il ministro della guerra fa osservare come ai giornalieri, stipendiati su una media quotidiana di 10 ore di lavoro, non vengano pagate che quelle ore in più oltre questa media, la quale viene [illegible] oltrepassata.

L'on. **Pini** non è soddisfatto.

×

L'on. **Serena** rispondendo ad una interrogazione dell'on. Di San Giuliano circa il differimento delle elezioni amministrative di Centuripe, dice che furono prorogate una prima volta e quando l'8 maggio l'on. Di San Giuliano lo interrogò in proposito rispose che il commissario civile aveva disapprovato quell'atto del prefetto.

Oggi ignora i motivi per i quali sono state nuovamente prorogate, ma appena li saprà, si farà un dovere di comunicarli alla Camera.

On. **Di San Giuliano**. Poichè l'on. sottosegretario di Stato ignora i motivi della nuova proroga, invertiremo le parti, e glieli dirò io, anzi glieli profetai sin dal 18 maggio, poichè è facile esser profeti quando si prevedono abusi ed ingiustizie da parte del commissario civile e del prefetto Dall'Oglio. (Si ride). Il caso è nuovo, non perchè è un abuso, poichè nuovo sarebbe da parte di tali funzionari un atto di giustizia; ma perchè si tratta d'aperta disubbidienza del prefetto al commissario civile.

Premetto che il Consiglio di Centuripe fu sciolto, sol per favorire il candidato ministeriale il giorno stesso dello scioglimento della Camera, otto mesi dopo l'ispezione, che deve aver dato risultati favorevoli, poichè l'ispettore scrisse al sindaco una lettera d'elogio credendo che l'elezione politica di quel collegio sarebbe stata convalidata; il prefetto fissò l'elezione amministrativa pel 25 aprile ma, quando la Giunta il 14 aprile la dichiarò contestata, la prorogò al 30 maggio cioè a quattro giorni dopo il giorno assegnato dalla Giunta delle elezioni per la discussione. Il 18 maggio io dissi in quest'aula: « se il 20 la Giunta non convaliderà l'elezione politica, il 30 il prefetto differirà le elezioni amministrative » e così avvenne. Perchè il prefetto sa che saranno eletti gli amici del candidato d'opposizione e non vuole che l'elezione politica si faccia col potere municipale in mano loro. Il 27 o 28 io, avvertito che si meditava il rinvio, avvicinai l'on. Serena, che parlò al Codronchi, allora in Roma; e il Codronchi diede all'on. Serena per farle leggere a me, due righe autografe così concepite: « Mi è stato chiesto il rinvio, ma l'ho ricusato, e l'ho ricusato a voce così alta che l'ho persino perduta. » (Si ride). L'ha perduta tanto che partì appena si svolsero le interpellanze che lo concernevano. (Si ride).

Ma v'ha di più; poche ore dopo l'on. Serena mi avvicinò dicendomi che l'on. Codronchi aveva telegrafato al prefetto vietandogli il rinvio ed ordinandogli di lasciar fare le elezioni. (Sensazione). Ma si vede che il prefetto non pago di violare ogni legge ed ogni giustizia, si permette anche di disobbedire i suoi superiori. (Bene!) Così le elezioni furono rinviate a tempo indeterminato ed è presso di me una protesta firmata da 208 elettori su 480, la quale reclama non solo contro l'ingiustificato rinvio, ma anche perchè gli amici del deputato ministeriale si permisero provocazioni, che avrebbero dato luogo a gravi disordini, senza la calma e la prudenza del partito, che rappresenta la vera e grande maggioranza ed è assistito dalla coscienza del proprio diritto. (Bene! Bravo! Approvazioni.)

L'on. **Imbriani**, il quale ha un'interrogazione sullo stesso argomento, crede anche lui che il ritardo delle elezioni amministrative sia stata voluta nel sospetto che l'elezione dell'on. Vaccaro fosse annullata. Così la convocazione del corpo elettorale si sarebbe fatta sotto la direzione del commissario regio di cui si prorogarono per questo solo i poteri.

E' questa una poco felice manovra del ministro sig. Antonio Alessandretti. (Ilarità).

Presidente. On. Imbriani, chiami la gente col suo vero nome! Il ministro on. Codronchi....

Imbriani. Ma che Codronchi! Guardate negli archivi della Camera e vedrete che si chiama Antonio Alessandretti! Se a lui è piaciuto cambiarsi il nome non so, ma io lo chiamerò sempre Alessandretti! (Rumori e nuovi richiami del presidente).

L'oratore prosegue mettendo in luce alcuni fatti che provano la illecita ingerenza del governo nelle elezioni; e termina lodando la Giunta, che sventò le mene del governo, col deliberare la nomina di un Comitato inquirente.

×

E veniamo alle interpellanze.

L'Istituto agrario Vegni.

L'on. **Diligenti** vuol sapere « quali provvedimenti il ministro d'agricoltura intenda prendere a riguardo dell'amministrazione dell'Istituto agrario Vegni e del patrimonio ad esso spettante al seguito dei fatti o degli ammanchi che si asseriscono risultare da un'inchiesta eseguita dai funzionari ministeriali, e al seguito delle risposte dei comuni interessati alle proposte di modificazione allo statuto, opera dello stesso ministero. »

L'on. **Guicciardini** riconosce che l'amministrazione di quell'istituto è munita di facoltà troppo late. Fu eseguita un'inchiesta, dalla quale risultò, che se mentre dal lato didattico nulla si poteva rimproverare all'istituto, molto invece vi era da dire nei riguardi dell'amministrazione.

Si riformerà lo Statuto di quella scuola, limitandone le attribuzioni del direttore e si prenderanno tutte quelle altre misure che si crederanno meglio adatte a rimediare il mal fatto e a impedire che i lamentati inconvenienti abbiano a ripetersi.

La discussione di questa interpellanza si svolge all'infuori d'ogni interessamento della Camera, la quale — è mestieri dirlo — oggi è rappresentata da soli venticinque deputati, dieci dei quali scrivono per conto proprio, tre dormono, e i rimanenti conversano pacificamente tra loro.

Replica lungamente l'on. **Diligenti**, ma pur troppo nemmeno il ministro l'ascolta, per quanto l'oratore si affatichi a fargli sapere che ne apprezza la buona volontà.

Non ne approva però l'operato, che per difetto di energia ha permesso il verificarsi di uno sfacelo così grave.

Presidente. Ma allora, on. Diligenti, ella non si dichiara nè soddisfatto nè insoddisfatto? (Ilarità).

L'on. **Diligenti** si stringe nelle spalle.

×

I fatti del Benadir.

C'è ora un'interrogazione dell'on. **Imbriani** « circa l'*azione di civiltà* esplicata nel Benadir per castigare in modo *degno ed esemplare* quei barbari incoscienti. »

L'oratore rifà la storia degli avvenimenti del Benadir fino dall'inizio dell'occupazione di quella regione da parte dell'Italia, per venire al massacro della spedizione Cecchi e alla relativa punizione di quelle tribù. Punizione eseguita — secondo lui — in modo barbaro con cannoni e fucili su popolazioni armate unicamente di lancia.

Venendo poi a parlare della Compagnia milanese del Benadir, mette in dubbio ch'essa possegga i capitali dei quali dice di poter disporre.

Perciò desidera dichiarazioni esplicite, dalle quali si possa capire quali impegni abbia con essa il governo. Poichè — inutile dirlo — all'oratore parrebbe sconveniente che il governo italiano avesse rapporti di questo genere con una Società di speculatori.

On. **Bonin** (sottosegretario di Stato agli esteri). La convenzione colla Compagnia del Benadir dovrà essere presentata alla Camera, onde questa possa formarsene un giudizio esatto.

La spedizione Cecchi, malgrado la fine disgraziata che ebbe, era mossa da intendimenti e scopi affatto pacifici.

Dopo il massacro avvenuto, una repressione esemplare era indispensabile, e solo è a deplorarsi che non abbia potuto essere più pronta. Poichè lasciare impuniti i colpevoli di simili fatti sarebbe stato esporre a seri pericoli qualunque rappresentante nostro in quelle regioni, le quali nel periodo corso dal massacro alla punizione loro inflitta, mantennero verso di noi un atteggiamento ostilissimo.

Non è esatto che la punizione sia avvenuta con metodi inumani. Si incendiarono capanne, si fece giustizia dei colpevoli è vero; ma l'on. interpellante dovrà convenire che non si possono, con certe popolazioni, seguire criteri e norme che è dovere rispettare trattando con nazioni civili.

Il governo del Re crede di aver compiuto il suo dovere mantenendo la integrità e la tranquillità di una colonia italiana (Approvazioni).

Imbriani. Con un tono dolce di voce, l'on. sottosegretario di Stato ha risposto *dolcemente* a tutte le mie osservazioni (Ilarità). Si fecero esplodere delle *piccole bombette* e nient'altro!

L'oratore ricorda l'opera del Filonardi che estorceva tributi da quelle popolazioni, le quali dovevano anche per ciò sentirsi tratte alla ribellione.

Torna a biasimare i metodi tenuti nella punizione, ma dove l'oratore ha chiesto e non ha ottenuto spiegazioni è sulle conseguenze di ciò che si sta concretando con la Società milanese.

Per garantire la tranquillità della così detta Colonia e per proteggere lo svolgersi delle operazioni che vi intraprenderà la Compagnia suddetta, occorrerà la presenza di forze militari.

Ed è ciò che l'oratore non vuole.

Presenta una mozione tendente ad impedire che si rinnovino altre sciagure all'ombra della bandiera italiana.

Bonin. Si riserva di comunicare domani qual giorno il ministero intenda fissare per lo svolgimento della mozione.

Imbriani. Va bene!

×

Le servitù militari.

L'on. **Luchini** vuol conoscere quali siano gli intendimenti del ministro della guerra, intorno alla riforma ripetutamente chiesta e anche recentemente promessa, della legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari, per meglio conciliare l'interesse pubblico con quello della proprietà privata, e provvedere frattanto ai più urgenti reclami delle popolazioni.

L'on. **Pelloux** ammette che la maggior parte di questi reclami abbiano un fondamento di ragione, e conviene con l'interpellante sulla necessità di una riforma parziale della legge. Intanto assicura l'onorevole Luchini che porrà in opera ogni mezzo a sua disposizione per far sì che siano rispettati i legittimi interessi delle proprietà danneggiate.

Ha già dato ordine ai comandi perchè usino una certa liberalità nell'applicazione della legge.

Luchini è soddisfatto e ringrazia.

Alle 6,5 si toglie la seduta.

Gli uscieri debbono destare un magistrato che nella sua tribuna dormiva saporitamente. Sognava forse la indipendenza della magistratura!

LE FESTE DI NAPOLI

(Nostri telegrammi particolari)

Echi dell'inaugurazione

NAPOLI, 14, ore 11 ant. — (*Bellezza*). Gli echi dell'inaugurazione d'ieri sono questi: la grande, l'immensa confusione prodotta dall'enormissima folla, che lasciò fallire tutte le disposizioni che erano state prese, e guastò in parte, dirò così, la *parata* che s'intendeva dare alla cerimonia.

Invitati che non potettero arrivare alle tribune, carrozze che rimasero a mezza via, qualche signora mezza svenuta nella ressa, e una miscela alquanto eterogenea che invase persino la tribuna reale: ecco i principali inconvenienti. Ma, infine, data quella folla che v'era — la folla di quasi tutto il percorso dell'arrivo concentrata in una sola piazza — è da ringraziare il Signore — anzi, le signore — se tutto andò bene, senza niente di grosso. Le tribune, dopo che si fece tanto per conquistarle, erano fatte in modo che nessuno vedeva niente, da nessuna parte; le truppe Società operaie — e non si sa proprio perchè se ne reclutarono tante — furono principalmente l'origine della disgraziata agglomerazione; ma — la verità — tutto lo spettacolo di quella piazza, di quelle tribune, di quei colori, di quella festa era troppo bello perchè gli strascichi delle inevitabili recriminazioni e dei naturali malcontenti non si cancellino subito. Ed è meglio non parlarne più! I Sovrani stessi erano estasiati della scena smagliante e pittoresca.

Iersera

Quel niagara umano continuò a gorgogliare impetuoso, iersera, tra piazza Plebiscito, piazza San Ferdinando, Municipio, Galleria, Santa Brigida, Toledo.

Era riprodotta la grande illuminazione della sera precedente; e fino a dopo mezzanotte le vie sono state gremite.

Alle 9 e mezzo partì da Pizzofalcone la fiaccolata fatta da 600 uomini di fanteria, bersaglieri, artiglieria, cavalleria, prima negati, poi concessi, poi rinegati, poi riconcessi dal Ministero della guerra. La fiaccolata, preceduta e seguita da bande musicali e fiancheggiata dai carabinieri, passò in mezzo a un vero entusiasmo popolare.

Erano dischi, stelle, ventagli ed altre molteplici cose luminose, e *grillages*, e arcate, e trofei, e stemmi. Tutto l'insieme era proprio abbagliante.

Vivi applausi partirono dai balconi del palazzo della Prefettura stracarichi di gente e da piazza S. Ferdinando.

Furono poi accesi brillanti fuochi pirotecnici.

Per tutta la sera l'altissimo zampillo della grande fontana, sul quale un proiettore elettrico riverberava fasci di luce colorata, pareva un gigantesco calice talora di... soda champagne, o di menta glaciale, o di tamarindo!...

La partenza dei Principi

Il principe di Napoli e la principessa Elena dovettero assolutamente ripartire iersera, rinunziando alla gala al *San Carlo* di stasera e alla gita a Pompei, a cui proprio non avrebbero voluto mancare; ma il loro viaggio a Londra non potè più trattenerli qui; ed essi, partendo, espressero a tutti coloro che si recarono alla stazione ad ossequiarli il più vivo rammarico.

— Avrei dato venti giorni di Londra per un altro giorno di Napoli — disse la principessa; e il principe aggiunse:

— Ce ne rifaremo ad usura. Ritorneremo presto Napoli, e per lungo tempo!

Il banchetto a Rudinì

Stasera alle 19 avrà luogo l'annunziato banchetto nella sala Vega dato dai sottosegretari Afan De Rivera, De Martino, De Bernardis e Palumbo all'on. Rudinì.

La sala è tutta messa a fiori.

Le tavole sono disposte a ferro di cavallo. In mezzo a un trofeo di bandiere sorge il busto del Re; eccovi la distribuzione dei posti:

L'on. Rudinì ha a destra De Bernardis, Branca, De Martino e Arcoleo; a sinistra Afan De Rivera, Gianturco, Palumbo e Manzioti.

Il banchetto è per novanta coperti.

Vi mando l'elenco completo degli intervenuti ed aderenti:

Sono: Ariotta, Anzani, Aliberti, Amore, Avellone, Bianchi, Bonavoglia, Caffarelli, Cimorelli, Coffari, Codacci, Colotti, Colosimo, Conte, Corsi, Cosenza, Dalife, D'Andrea, De Bellis, De Luca, De Nava, De Nicolò, De Novellis, De Prisco, De Renzis, Di Cammarata, Di Donno, Di Giorgio, Di Scalea, Di Lorenzo, Sirignano, Falcone, Fede, Girardi, Giuliani, Gianti, Grossi, Guidi, Laudisi, Leonetti, Lojodice, Magliani, Maiorana Angelo, Maiorana Giuseppe, Marcenichi Gravina, Masci, Materi, Maurigi, Maury, Mazziotta, Mezzacapo, Mezzanotte, Morelli, Orlando, Pallardo, Paroncelli, Placido, Penna, Quarto di Belgioioso, Reale, Rocco Marco, Roselli, Rossi Enrico, Ruffo, San Donato, San Filippo, San Severino, Scaglione, Semeraro, Sonino, Simeoni, Spada, Tamantini, Terranova, Testa, Testasecca, Torlonia, Trabia, Trinchera, Ungaro, Vaccaro e Vetroni.

Eccovi il menu del banchetto: *Huîtres; Potage Rachel; Ombrine Bouillie sauce genevoise; Contrefilet de bœuf à la Bristol; Foie gras en belle vue; Punch au Champagne; Asperges sauce Mousseline; Chapon à la broche; Salade aux oeufs; Corbeille glacée; Gâteau Marguerite; Dessert: Vins — Chianti; Vieux Heidsieck Monopole.*

Il banchetto a Rudinì politicamente vuol servire a una esplosione degli umori parlamentari alla vigilia del bilancio dell'Interno.

La rifiutata adesione di Lacava, Romano ed altri giolittiani meridionali, e l'assenza di Talamo, quantunque temperata dalla presenza di Lojodice, indicano chiaramente il contegno dei due gruppi principali della maggioranza pel giorno della battaglia.

Mi consta che Rudinì rispondendo al brindisi di Afan de Rivera accentuerà l'amicizia con Brin, tendendo con ciò a paralizzare l'effetto del distacco dei giolittiani e a conservare la base piemontese.

Venne inviato il seguente dispaccio all'on. Serena, firmato dai quattro anfitrioni:

« Nel momento in cui rendiamo omaggio al nostro illustre capo, marchese Rudinì, e siamo certi che in ispirito sei con noi, teniamo di ricordarci di te, dolenti che i doveri d'ufficio impediscano di trovarti fra noi. »

Il brindisi di Afan de Rivera porta il saluto ai ministri.

Li ringrazia per il loro intervento e ringrazia gli altri numerosi intervenuti, dicendo di aver così trasformato un atto di cortesia in un avvenimento politico: dipende solo da essi il trarne benefiche importanti conseguenze pel paese.

Il numero e la qualità degli intervenuti non esaurano soltanto il capo del governo, ma riuniscono intorno a Rudinì la grande maggioranza dei deputati del mezzogiorno, dimentichi ciascuno di qualunque origine di partito.

Questo felice avvenimento crea a noi gravi doveri e ne crea a Rudinì, da cui queste provincie ormai sperano già tanto, dopo due fatalità che travolsero molta parte delle loro ricchezze e del loro splendore.

Ne crea a noi che dobbiamo saper sacrificare tutti qualche scopo supremo per mantenere l'accordo, che si risolve nella difesa dell'unità e della monarchia che qui han saldo radici, qui posto dal gran Re e dall'augusto figliuolo suo; dal gran Re che dal piedistallo del monumento ieri inaugurato parve stringere la nuova connubio d'amore il Comune e la Reggia, additando al popolo napoletano le glorie dell'attività del mare, a cui deve rivolgersi, da cui deve attendere la salvezza.

Finisce bevendo a questa futura prospettiva marittima di Napoli, al Re e all'Italia.

Altre notizie

Oggi ricevimenti ufficiali a Corte col cerimoniale di rito.

Il sindaco e la Giunta vi si recarono in carrozze di gala con livree rosse.

Rudinì ricevette il sindaco e vari amici politici.

Oggi concorso ippico popolare, a cui assistono i Sovrani dai balconi della reggia.

A piazza del Plebiscito sono Pechierati tre squadroni di cavalleria Monferrato.

I giolittiani e il Ministero

TORINO, 14, ore 5.10 pom. — La *Stampa* pubblica con la data di Roma e il titolo « Una scissione sintomatica » che l'odierna colazione a Napoli avendo cambiato carattere per le annunciate dichiarazioni di Rudinì, si astengono Lacava, Romano ed altri giolittiani, che lamentano del ministero i mancati riguardi. Ciò non cambierà però la condotta di Giolitti, sempre deciso a sostenere il Gabinetto. Ma sarà un sintomo richiamante alcuni ministri a più corretta procedura.

La *Stampa* contempla anche l'annuncio del *Don Marzio*, di una probabile crisi parziale, ed aggiunge che verificandosi la coalizione Rudinì-Sonnino com'esso sarebbe così urtante che non sarebbe Giolitti a deluderne.

38 Appendice del 15 giugno 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

« Il tedesco... quell'Hans Burg... aveva il torto di bere un po' troppo talvolta, e mentre prima era cauto, cominciò a parlar troppo e a vantarsi.

« Un giorno all'albergo del Gallo, a Sumlay, dove s'era fermato a bere un goccio, egli co' suoi parlavano della cosa, e facevano le grasse risate ricordando la scena, quando Biagio tentava schermirsi dei loro colpi... Quel ricordo pareva che li divertisse assai...

« Io mi trovavo nella camera vicina, vi era anzi una finestruccia aperta nella parete, per lasciar passar l'aria...

« Ho inteso tutto... Non avevo più dubbio alcuno... Dovevo soltanto aspettarli... e li ho aspettati.

« Dodici notti ho passato nella foresta, senza chiuder occhio... dormivo il giorno.

« Finalmente l'ora è venuta.

« Le guardie s'imbatterono a passare dov'io li aspettavo, dove mio fratello era stato da essi maltrattato e lasciato per morto.

« Io avevo due colpi di fucile a loro disposizione, e non li ho buttati via; due delle guardie caddero senza fiatare.

« Pare che un d'essi non rimanesse morto sul colpo... a quel che ho inteso raccontare... La cosa mi sorprende... perchè a uno ho mirato nel petto e all'altro nella testa... e tutto il paese potrà dirvi s'io soglio sbagliare nel mettere a posto una palla e una mezza dozzina di quadrettoni...

« L'ulano era il più vicino a me e questo, come il boccone migliore, me l'ho lasciato per ultimo... Egli tentò di fuggire... Ma gli gettai il laccio al collo e l'ho fatto cadere all'indietro.

« Quando lo vidi in terra, già mezzo strangolato, mi chinai sopra e gli dissi:

— Brigante, questo è il punto dove hai assassinato mio fratello... Ora tocca a me! - e ho dato una strappata al laccio, sicuro di averlo finito. »

Tomaso Rufin cessò di parlare e salutando la Corte, conchiuse:

— Eccovi la verità; fate ora di me ciò che volete; se non possiamo più, in casa nostra, difendere la nostra vita, sarebbe meglio che lo faceste sapere.

L'avvocato volle alzarsi, ma il cacciatore con voce ferma gli disse:

— Signor avvocato, mi farete una cortesia se lascerete che i giurati e la Corte sbrighino l'affar mio.

E sempre colla massima tranquillità soggiunse:

— Io ho fatto ciò che ho voluto; facciano essi ciò che vogliono; finalmente sapremo se noi siamo dei paria, e quello che possiamo sperare dalle leggi e da chi le fa.

I giurati si ritirarono nella sala delle deliberazioni.

La discussione fu vivissima. Quando ricomparvero, le loro fronti corrugate non annunziavano nulla di buono.

Il presidente lesse la formula con voce strozzata.

— Sì, a maggioranza, l'imputato è colpevole, all'unanimità; vi sono circostanze attenuanti.

Tomaso Rufin era in piedi.

Un amaro sorriso gli solcò le labbra.

Pareva che dicesse:

— E sono gente del mio paese quelli che mi condannano.

Quando il presidente ebbe dato lettura della sentenza che lo condannava ai lavori forzati a vita, Tomaso Rufin esclamò ironicamente:

— Se sono colpevole, non basta!

E cavando dalla tasca una pistola se l'avvicinò alla tempia con un movimento sì rapido, che nessuno potè pensare a trattenerlo.

Rimbombò un colpo.

Il condannato s'era fatto saltare il cervello.

XVI.

Vendetta da vili

L'uomo davanti al quale Tomaso Rufin aveva inciampato, e che profittando di quella finta caduta gli aveva porto l'arma di cui il condannato per sottrarsi alla galera si era servito, era Biagio, suo fratello.

Prima di essere arrestato, Tomaso aveva potuto far pervenire una lettera al fratello, confidandogli i suoi disegni e chiedendogli il terribile servigio, che Biagio non aveva potuto rendergli che all'ultimo momento.

I due fratelli si amavano come si amano esseri isolati dal mondo, che hanno tutto in comune fra loro, che non si sono mai lasciati, che s'intendono con un gesto, con un'occhiata, e si aiutano perchè sanno che nessun aiuto hanno da aspettare da nessuno al mondo, il quale ignora persino che esistano.

La separazione era stata crudele, ma necessaria.

Biagio provava un vero orrore all'idea d'un delitto, ma capiva che se si fosse trovato a faccia a faccia con coloro che avevano tentato di assassinarlo non avrebbe potuto dominarsi.

Aveva provato a condur seco Tomaso; ma questi era incatenato ai boschi del Morvan, di quella terra che gli pareva sua, e non poteva staccarsene.

Aveva dunque lasciato partire il fratello dicendogli:

— Ci rivedremo! Io ti aspetto!

Quando poi si era trovato solo nella sua capanna al Monticel-de-Cani, era stato preso dalla noia.

L'odio che portava al guardaccia venuto ad impiantarsi al Morvan traendosi dietro un battaglione di gente d'oltre Reno, s'era accresciuto ora per il dolore della separazione di cui quella gente era la causa; e allora aveva determinato di mettere ad esecuzione la vendetta meditata dal momento in cui aveva trovato Biagio spirante in un fosso di Chevannes.

Finchè la madre era stata al mondo aveva aspettato; rimasto libero, si era fatto giustizia da sè.

Il suo colpo di revolver aveva fatto nell'uditorio delle Assisie un'impressione profonda.

Era uno spettacolo orribile, quel condannato che giaceva a terra col cranio fracassato.

Nella confusione prodotta dall'orribile suicidio, Biagio Rufin si avvicinò al cadavere, si inginocchiò, e prendendo fra le mani la testa sanguinante di Tomaso, gli diede il bacio supremo dicendo:

— Addio, fratello!

Si allontanò; nessuno pensava a trattenerlo.

Sulla porta della sala delle udienze incontrò il capitano Tonnellier, costernato per la condanna e più per la morte del cacciatore, e con voce tremante gli disse:

— Capitano, volete farmi un favore?

— Parla, amico, che vuoi?

— Fate seppellire mio fratello nel cimitero del villaggio.

— Farò come vuoi! ma perchè, tu stesso...

— Io ho orrore di questo paese.

— E parti?

— Per non tornarvi mai più.

— Speriamo di sì, invece...

— No, no; addio!

L'infelice non sapeva come si sarebbero avverate le sue parole; e partì.

Due giorni dopo, la salma di Tomaso Rufin, riposava in un angolo del cimitero di Jonvilers.

Una pietra ricopriva la fossa, col nome dell'estinto e queste parole fattevi incidere dal capitano Tonnellier:

« Morto da prode ».

Il voto di Biagio era compiuto; ed egli era tornato alla sua casetta di Villannes, ma il suo amore non era più quello d'una volta, ed egualmente cambiata era la sua situazione nel paese.

Il delitto di Chevannes — il processo aveva ricevuto questo nome dalla stampa — aveva fatto molto parlare di sè.

Il taglialegna di Villennes ne ricevette il contraccolpo; egli fu boicottato dai proprietarii dei dintorni.

Egli apparteneva a una famiglia di cacciatori di contrabbando; e tale qualità bastava già per farlo vedere di malocchio in una regione dove vi sono proprietà principesche tenute appunto per il piacere della caccia.

Inoltre il barone Schultz contava molti amici fra i proprietarii dei dipartimenti dell'Oise e di Seine-et-Marne; come Hans Burg contava molti compaesani fra i guardacaccia del castello di Villecombe, dal quale dipende la foresta di Puyrale, che si estende fino presso le case di Villennes.

Questi particolari varranno a spiegare gli avvenimenti che seguono.

Inasprito dall'ingiustizia degli uomini che gli negavano il lavoro, e dalla fine tragica di suo fratello, Biagio vedeva di giorno in giorno diminuire le sue risorse.

I duemila franchi lasciatigli da Giovanni Redon, egli li considerava come un deposito sacro, destinato al mantenimento della bambina affidatagli, e per nessun conto avrebbe consentito a distrarne un centesimo da quest'uso.

ECHI FIORENTINI

(Nostro teleg. part.)

FIRENZE, 14, ore 4 pom. — *(Lando.)* Non è esatta la versione che fu data ieri circa la causa che avrebbe indotto il giudice Giovanni Del Missier a togliersi la vita.

Il Del Missier non era mai stato ad Arezzo, nè poteva quindi aver avuto luogo il suo trasloco in seguito all'istruttoria per il delitto di Foiano. Egli fu giudice invece durante il processo alla Corte d'assise. Di qui l'equivoco.

Il magistrato suicida fu traslocato a Firenze da Vicenza, ove si trovava benissimo, tanto che era dominato da malinconia nostalgica. E questa sembra la vera causa del suo disperato proposito.

— Ieri, alla presenza di tutto il reggimento cavalleria « Montebello » fu solennemente consegnata al tenente conte Sallustio Bandini la medaglia di argento al valore, guadagnata nel combattimento di Tucruf, ove rimase ferito.

L'intrepido ufficiale aveva già una medaglia di argento e una di bronzo, meritate a Cassala e a Coatit.

— E' stata costituita in Firenze la Federazione regionale delle Società di mutuo soccorso e di cooperazione della Toscana. Tale istituzione si propone di studiare e risolvere, riunendo in un sol fascio tutte le Società toscane, i molteplici problemi d'indole amministrativa, giuridica, tecnica e legislativa che riflettono il mutuo soccorso e la cooperazione.

I più importanti sodalizi hanno già inviato la loro adesione.

Il re del Siam a Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 14, ore 4 pom. — *(Lando).* Il re del Siam continua le sue visite alle gallerie e agli studi degli artisti. Si dimostra facilissimo di poter vivere al di fuori d'ogni etichetta ufficiale.

Iersera si recò a Fiesole con varie persone del seguito e pranzò al ristorante « L'Aurora ».

Sulla piazza di Fiesole si radunarono centinaia di persone, aspettando che il sovrano asiatico uscisse.

Vi dissi già ch'egli trova poco piacevole la morbosa curiosità di cui è oggetto continuamente. Ieri, volendosi prendere spasso dei curiosi, ordinò al principe suo fratello di uscire per primo dal ristorante e di precedere il gruppo, nel quale il re si confuse.

Il principe Svasti fu così contemplato e salutato in modo particolare, credendolo il re, il quale ebbe tutto l'agio di gustare la burla.

Da Firenze il re si recherà ad Ischi; visiterà pure l'esposizione internazionale di Bruxelles. Si assicura che molto probabilmente non visiterà la Francia.

Se il fatto si verifica, non mancheranno i commenti ad una decisione che sarà ritenuta ispirata unicamente da ragione politica.

×

Ore 5,30 pom.

Stamane il re del Siam recavasi a visitare il battistero di San Giovanni mentre compievasi la cerimonia di un bambino, alla quale volle assistere fino all'ultimo.

Prima di allontanarsi regalò duecento lire alla famiglia del neonato.

L'onorevole Codronchi

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 14, ore 3 pom. — *(Gugliuzzo.)* Posso assicurarvi che nelle sfere de' partigiani del presente Ministero si dà per certo che i poteri del regio commissario straordinario saranno prolungati di un altro anno, così avendo deliberato il Consiglio de' ministri.

Gli amici del conte Codronchi se ne mostrano soddisfatti, in prima linea il sindaco e la Giunta.

Misteriosa aggressione

(Nostro telegramma particolare)

SASSARI, 15, ore 4,49 pom. — Stanotte alcuni ignoti penetrarono nell'esattoria di Terranova Pausania, distruggendo i registri e i ruoli.

Non asportarono alcuna somma.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Grave fatto di sangue

ALBANO LAZIALE, 14. — *(Germanico.)* Ieri, sull'imbrunire, la nostra città è stata funestata da un terribile fatto di sangue, per la efferratezza di un vigliacco accoltellatore.

Due aquilani attraversavano il corso, parlando con una certa animazione, ma non da far prevedere un alterco ed una fine tragica. Tutto ad un tratto, il più giovane, fatto un passo indietro, ed estratto un lungo ed acuminato coltello, ne menò due terribili colpi al ventre del compagno, da farlo cadere a terra, colle viscere che gli uscivano dalle due larghe e profonde ferite.

Un grido d'indignazione e d'orrore si levò dalla folla che in quel momento gremiva la via, essendo giorno festivo.

Il feroce e malvagio accoltellatore si dette alla fuga, ma è stato rintracciato e assicurato alla giustizia.

Il ferito, trasportato all'ospedale, è stato subito curato da questi sanitari, che si sono riservati il giudizio. Il ferito è un giovane di 28 anni.

GIUNTA PROV. AMMINISTRATIVA DI ROMA
Tutela dei Comuni

Calcata — Approva il bilancio 1897. — Approva la nomina di Marini Annibale a segretario interino e di Tuzzi Raffaele a commesso interino di segreteria — Approva l'accettazione fatta dal R. commissario delle dimissioni dall'ufficio di segretario presentate da Lorenzetti Francesco.

Mazzano Romano — Approva la nomina del dottor Filippo Orazi a medico chirurgo condotto. Autorizza il pagamento di vari lavori ordinati dal Regio commissario.

Vetralla — Respinge il prelevamento di L. 600 sulla somma depositata alla Cassa di risparmio di Viterbo.

Monterotondo — Approva la conferma per un sessennio degli impiegati comunali Rocchegiani Luigi, Cacchioni Augusto e Venanzi Francesco.

Piglio — Invita il comune a riprendere in esame la proposta di contrattazione di mutuo per L. 60,500.

Arsoli — Accoglie il ricorso di Cosi Giulio per tassa d'esercizio.

Bassano di Sutri — Approva il Regolamento per la tassa d'esercizio.

Castel Gandolfo — Respinge i ricorsi della contessa Giacinta Brazzà e della principessa Anna Maria Torlonia contro la tassa.

Anguillara Sabazia — Respinge la dilazione a pagamento accordata a Petacci Romeo.

Bracciano — Respinge la proposta di concedere in enfiteusi la tenuta Quarticcioli.

Montelibretti — Autorizza la trasformazione dei mutui [illegible] colla Cassa depositi e prestiti e l'istituzione di un nuovo posto di guardia campestre.

Genzano di Roma — Respinge il ricorso di Iacobini Alfonso per tassa di esercizio.

Castel Colleni — Invita ad approvare entro un termine perentorio il rendiconto delle spese di costruzione della consortile Teverina.

Bracciano — Approva d'ufficio la contabilità del fondo speciale per le strade obbligatorie.

S. Felice Circeo — Approva la nomina del dottor Pietro Cardinali a medico-chirurgo condotto.

Rocca Canterano — Respinge la tariffa delle prestazioni d'opera per le strade obbligatorie.

Tutela delle Opere pie

Monterotondo (Ospedale del Gonfalone). — Dichiara la responsabilità del canonico D. Francesco Leggi per la somma di L. 2000 e respinge i suoi ricorsi contro altre responsabilità precedentemente dichiarate — Autorizza la cancellazione d'ipoteca a carico di Ortensi Camillo.

Montefiascone (Orfanotrofio femminile) — Autorizza il giudizio contro i debitori morosi.

Farfile Monte Frumentario — Respinge la nomina di un moulista provvisorio.

SPORT

ECHI DEL GRAND PRIX DI LONGCHAMPS

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 14, ore 11 ant. — *(Jacopo).* Un caso curioso è accaduto ieri. Mentre si stava ancora correndo il *Grand Prix* di Parigi, uno speculatore astuso, mise in vendita un falso risultato delle corse, facendo apparire vincitore *Flacon*. Quando fu scoperta la soperchieria, innumerevoli copie già erano state vendute.

Doge al momento della corsa si dava a 13 contro uno.

Il premio di settemila franchi fondato dal defunto duca d'Aosta venne vinto dal *Generale Albert* che stava 10 contro uno.

L'importo del *Grand Prix* fu di duecentocinquantamila franchi.

Si calcola che duecentomila persone siano entrate a Longchamps.

La cifra delle scommesse salì a un milione settecentomila franchi.

Si osservò che l'affluenza degli inglesi è stata minore del solito, causa l'imminenza delle feste giubilari.

LA GITA CICLISTICA ROMA-NAPOLI

(Nostri teleg. part.)

NAPOLI, 14, ore 11 ant. — Ieri mattina vi fu grande ricevimento alla sede del Veloce-club in onore dei gitanti romani, e la sera un sontuoso pranzo in loro onore alle Sirene a Posillipo riunì circa 50 ciclisti. Il cav. Rosati pel Veloce Club meridionale e il dottor Arano vice-console del Touring brindarono ai meriti ciclistici del signor V. Pardo, direttore della gita.

A mezzanotte si eseguì una poetica gita a Posillipo, al chiaro di luna, in bicicletta. Stamane pranzo alla villa Fama; stasera banchetto di addio.

Tutti i ciclisti tornano a Roma con l'ultimo treno di questa notte.

LA TRIBUNA, martedì 15 giugno, n. 163

Le due pagine della *Tribuna*, che gli abbonati diretti hanno in premio quotidiano, contengono:

GLI AZZURRI E I ROSSI (con illustrazioni) da un libro di imminente pubblicazione di *Edmondo De Amicis.*

FRA RIVISTE, GIORNALI E LIBRI — *Lo Spigolatore.*

RACCONTI E NOVELLE — Biglietti di favore — *Antonio Cariel.*

IL PALAZZO DEL MINISTERO D'AGRICOLTURA.

APPENDICE — Per amor d'Isolda — Romanzo di *M. De Vogüé.*

RIVISTA FINANZIARIA — *Diomede Carafa.*

BOLLETTINO DEI MERCATI - Listino di Roma.

PER PASSARE IL TEMPO — Rebus - Monoverbo - Anagramma.

CANTI DELLE SIRENE — TEMPERATURA — TELEGRAMMI METEOROLOGICI.

CALENDARIO.

Corriere giudiziario

LA CAUSA DI GIOIA DEL COLLE

POTENZA, 13. — *(P.)* Metà dell'udienza dell'11 e tutta l'udienza del 12 sono state impiegate per le perizie topografiche, balistiche e mediche. Il perito D'Aprile che rilevò il luogo dove avvenne il fatto dimostrò che non era possibile un completo e sicuro appiattamento; e che, ammessa la morte istantanea a causa della rottura dell'aorta, e prolungata la linea seguita dal proiettile nel corpo dell'estinto risulta che il colpo partì a bruciapelo o tutto al più dalla distanza massima di un metro. Che a tale distanza non era possibile l'appiattamento essendo il Taranto caduto quasi sul ciglio destro della strada che verso sinistra ha la larghezza scoperta per oltre metri cinque. Conclude quindi esprimendo il suo avviso trattarsi di suicidio. Ma l'accusa e la parte civile gli ricordano che come testimone espresse un giudizio diverso, nel periodo istruttorio, ed il D'Aprile è costretto così a mendicare delle ragioni, sostenendosi però pel suicidio.

Il balistico Dentero conclude per lo sparo a bruciapelo.

Il comm. Petiera perito della difesa apre il fuoco nel campo della perizia medica. Ha di fronte i periti dell'accusa dott. Padula e cav. Pica, mentre, come già vi scrissi il De Pella non è venuto — ed è stato rinunziato.

Il Petrera ha parlato per circa tre ore con molta chiarezza, dimostrando che i periti settori si sbagliarono quando dissero che il proiettile era penetrato al disotto della regione scapolare dalla quinta costola.

Se ciò si fosse verificato, egli dice, non avremmo deplorata la morte di un galantuomo, e certamente non sarebbe avvenuta la morte istantanea, perchè assolutamente il proiettile non avrebbe potuto fare il cammino descritto nella perizia, e quindi non avrebbe potuto interessare l'arco dell'aorta, che portò la istantanea cessazione della vita del Taranto. Conchiude pel suicidio.

I periti dell'accusa invece dicono intangibile quello che si trova comprovato nella perizia, e che quindi se vi è aggiunto che il proiettile penetrò dalla quinta costola, non si può discendere alla settima od alla nona. Come vorrebbe il Petrera pervenendo alla conclusione del suicidio. Però anch'essi sentono il bisogno di dire qualche cosa di diverso e cioè la direzione del proiettile non fu da sotto in sopra come scrissero i settori, abbenchè da sopra in sotto, e concludono per l'assassinio, ritenendo impossibile quanto strano il suicidio.

Il dott. Ozziali Orazio della difesa invece dimostra praticamente come un individuo si può da solo ferire nel sito ove si scorse la ferita del Taranto, e dimostra che costui si suicidò, mentre, data la morte istantanea per la rottura dell'aorta e quindi la impossibilità di reazione nei tessuti compiuti dalla palla, l'escara profonda oltre un centimetro riscontrata nella ferita, fu prodotta dalla fiamma, la quale non poteva arrivare sino all'epidermide se la canna della rivoltella, al momento della esplosione non fosse stata tenuta aderente al corpo, e ciò, egli dice, viene comprovato anche dalla rotondità dei fori della giacca, del gilè, camicia e maglia, i quali si trovano tutti bruciacchiati intorno agli orli.

Dimostra come la palla, non uscendo che appena appena riscaldata dalla canna non può apportare bruciature negli indumenti e scottature sulle carni.

Il Petrera risponde ai periti dell'accusa che possa per poscia egli, dimostrando come si sbagliarono i settori nell'indicare la quinta costola, non fece che della prestidigitazione, mentre i suoi avversari avendo detto che la ferita, contrariamente alla perizia dei settori, va da sopra in sotto, fecero della lirica e così demolirono tutta la perizia.

Uno dei periti settori, il Diomede, interpellato, sebbene fosse stato citato a discarico, confermò che il foro di entrata fu alla quinta costola, ripetendolo ben quattro volte, e, non potendo entrare nel campo morale riservato agli avvocati, disse che egli riteneva trattarsi di assassinio.

CRONACA DI ROMA

I PRINCIPI DI NAPOLI

Il principe Vittorio Emanuele e la principessa Elena sono giunti stamane da Napoli alle 7 e 5 ant. Erano ad ossequiarli alla stazione il duca di Genova, i ministri Pelloux e Sineo, il sotto-segretario Suardi, il comm. Lambarini della Casa reale e le altre autorità.

Il principe di Napoli, accompagnato dal generale Terzaghi e da un ufficiale d'ordinanza, in una carrozza di Corte, si è recato a fare una passeggiata al Gianicolo, poi ai Prati di Castello. La principessa Elena non è scesa dal vagone ove è rimasta a riposare.

Il treno reale è stato guardato alla stazione, durante la permanenza, dai carabinieri.

Alle 9 e 30 il principe e la principessa di Napoli sono ripartiti per Firenze. A salutarli alla stazione erano i ministri Visconti-Venosta, Brin, Pelloux, i sotto-segretari Serena e Suardi e il comm. Lambarini.

Pel pellegrinaggio nazionale a Caprera. — Il Comitato centrale, con sede in piazza della Posta Vecchia numero 31, rammenta alle Società massoniche, militari, politiche e operaie di tutta Italia che gli elenchi dei gitanti a Caprera potranno essere inviati al Comitato centrale non più tardi del 25 corrente ed il rispettivo importo per la traversata del mare dovrà mandarsi non oltre il 5 luglio, e ciò affinchè il Comitato centrale possa provvedere in tempo utile alla spedizione delle rispettive tessere e carte di riconoscimento.

Il pellegrinaggio si effettuerà il 21 luglio, anniversario della battaglia di Bezzecca.

Ancora l'arresto del comm. Campolmi. — L'ex-direttore della sede della Banca d'Italia di Parma, comm. Campolmi, del quale ieri raccontammo l'arresto, è stato tradotto stasera stessa alle carceri di quella città.

Da altre informazioni da noi assunte risulterebbe che il comm. Campolmi pagava per l'affitto delle camere in casa della signora Farinelli lire quarantacinque mensili.

La baronessa di Castelnuovo, moglie del Campolmi, è ancora a Roma nella sua abitazione in via Curtatone.

Giunta provinciale amministrativa. — Autorizza lo svincolo delle cauzioni prestate da Barazzoli Gaetano, Falzoni Elpidio, Arioli Lorenzo, Fratelli Antonia, Pucci Giovanni, Mattia Eugenio e Mazzoli Lorenzo.

Tassa di famiglia — Respinge i ricorsi di Fiorentini Arco Giuseppe, Vitali Giacomo, Galli Benedetta, Giradan S. Dionisio, Consolini Leonardo, Avenali Vincenzo e Ardente Giuseppe. — Dichiara irrecivibile di Dentit Giusto — Accoglie totalmente quelli di Durante Eleonora nessuna De Angelis e Fantini Edoardo — Accoglie in parte quello di Conti Bianca Pia.

Ancora il ferimento al Viale del Re. — La madre e la moglie di quel Dante Fiamendri, il quale l'altra sera al Viale del Re ferì di coltello l'industriante Umberto Alba, sono venute a dichiararci che quel ferimento avvenne in seguito a provocazione dell'Alba, il quale aveva anche estratto un coltello minacciando il Fiamendri.

Questo poi, reagendo alla provocazione, avrebbe ferito l'avversario con un coltello da cartaio, un ferro del suo mestiere che per caso aveva in tasca. I due che accompagnavano il Fiamendri erano suo padre e suo fratello; gente pacifica che non potevano aver certo intenzione di andar per le vie provocando.

Poichè l'altro giorno mettemmo il fatto come lo raccontava il ferito, abbiamo dato posto oggi all'altra campana. Al giudice apprezzare fatti e circostanze.

Possiamo aggiungere che il ferito Alba migliora; il feritore Fiamendri non è stato arrestato.

Il cadavere di un annegato è stato ripescato iersera da alcuni barcaiuoli presso il ponte di Ripetta. Pare si tratti del cadavere del ragazzo Virgilio [illegible], annegatosi due giorni or sono all'Acqua Acetosa, dove si era recato per bagnarsi.

Dopo il pasto. — *Il Vino Amaro Tonico Pronto* aiuta la digestione, via Convertite, piazza S. Pantaleo.

Volete essere immuni dalla malaria e dalle infezioni palustri, ecc.?.. Per coloro che devono recarsi in luoghi malarici per accudire ai loro affari durante la stagione estiva, faranno cosa ottima provvedersi di un flaconcino di **Confetti Chinino Warner**, gli unici che oltre alla comodità offrono la sicurezza del rimedio.

Con due confetti al giorno si potrà essere immuni da tali infezioni.

1	Sacco contenente	10 confetti da 2 grani inglesi	L.	0.50
1	»	» 15	» 2 »	»	1.00
1	»	» 25	» 2 »	»	1.50
1	»	» 50	» 2 »	»	2.60
1	»	» 100	» 2 »	»	4.50

Ogni famiglia deve avere il Chinino Warner.

Dirigere cartolina vaglia alle farmacie:

G. Torresi, via Magenta; E. Pierandrei, via del Quirinale, E. Simimberghi, via Condotti - Roma.

TEATRI

La serata al *Costanzi.*

Quale ritrovo, a Roma, in questa stagione, accoglie una così splendida fioritura di signore — le più leggiadre ed eleganti signore della nostra città — come il *Costanzi?*

Iersera, domenica, la sala era semplicemente magnifica: centinaia e centinaia di dame e di fanciulle popolavano non solo i palchi, ma ancora la platea, che aveva l'aspetto di un vaghissimo giardino, olezzante a primavera.

Si rappresentava la vecchia commedia sentimentale di O. Feuillet, *Il romanzo di un giovane povero*, e non è a dire quanto i pietosi casi di Massimo Odiot — che era Flavio Andò — abbiano interessato e commosso la parte femminile dell'uditorio, strappando del resto, più d'una volta, anche l'applauso più clamoroso del pubblico mascolino.

Accanto ad Andò è stata ammirata e festeggiata Tina Di Lorenzo, che ha ormai affascinati tutti gli *habitués* del *Costanzi*; ed inoltre hanno avuto la loro parte di applausi il Pilotto, il Talli e la signora Palladini-Andò.

Stasera la tanto attesa nuova commedia di Sylvane e Gascogne, *La Proroga (Le Sursis).*

Sabato, poi, *Il prodigio*, la nuova commedia di Giuseppe Baffico, che ha avuto così lusinghiero successo a Milano.

Ci scrivono da [illegible]

La compagnia [illegible] Zampieri, prima alla *Munizione* poi all'*Arena Pelaco*, s'è accaparrata intera la simpatia del pubblico.

La signora Mariani Zampieri valorosa e seducente, il Paladini direttore perfetto, il Masi corretto ed elegante, Zampieri intelligente e bravo, Toreghiani esilarante sempre, vengono ogni sera vivamente applauditi.

Principio di secolo di Rovetta, lavoro nuovissimo per noi, ha ottenuto un bel successo grazie alla splendida interpretazione data dal Paladini, dalla Mariani, dal Masi e dagli altri tutti.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Siena. 14, ore 12.35 pom. — *Banchetto.* — Iersera al teatro de' *Rinnovati* si tenne l'annunciato banchetto della Federazione massonica.

I commensali erano 200. Molto applauditi i brindisi. Splendidi quelli di Panzacchi, del prof. Zanichelli e di Vincenzo Falaschi.

Massima cordialità. Nel telegramma di ieri mi si fece dire che l'Accademia de' Rinnovati protestò contro la concessione del teatro per il banchetto. Non fu l'Accademia, bensì uno degli accademici, vaticanista celeberrimo che protestò a nome d'eriore contro la presidenza chiamandola perfino responsabile dei danni morali derivanti dalla concessione. *Risum teneatis!*

Messina. 14, ore 1.25 pom. — *La Società Filellenica « Nuova Veronica »* all'unanimità ha votato un ordine del giorno facente caldo voto perchè ad Amilcare Cipriani non sia più oltre preclusa la via della patria.

Un caso di carbonchio si è manifestato a Castelmola in persona di un vecchio contadino. Fu isolato e sottoposto a energiche cure.

Investimento. — Nel vicino Spadafora il tram a vapore investiva un ragazzo decenne sfracellandolo orribilmente.

I feriti garibaldini in Grecia. — Ultimo ha lasciato la Grecia il valoroso volontario Achille Siracusa, corrispondente della filellenica *Nuova Veronica*. A lui ho chiesto notizie dei feriti rimasti negli ospedali d'Atene e del Pireo. Di tutti si hanno fondate speranze che guariranno al più presto.

I poveri feriti sono assistiti amorevolmente dalle dame d'Atene che con premura infinita e con cortesia squisitissima appagano loro tutti i desideri. Gli ospedali sono ben tenuti e la colonia italiana, benemerita sotto tutti gli aspetti, prende vivissimo interesse pei nostri feriti.

Ed a proposito di quella colonia italiana il bravo Siracusa fa osservare che essa è abbastanza trascurata dal Governo italiano, che, non si occupa e non si preoccupa degli italiani residenti in Grecia. Ma di che cosa si occupa e si preoccupa questo paterno governo del signor Di Rudinì!

Siracusa. 15, ore 4 pom. — *Cesare Pascarella a Siracusa.* — Iersera, nella sala comunale, dinanzi ad un pubblico numeroso e scelto il nostro illustre concittadino Cesare Pascarella disse i suoi stupendi sonetti sulla *Scoperta dell'America*, su *Villa Glori*, ecc., ecc.

L'illustre poeta riscosse vivissimi applausi. — Alla brillante riunione intervennero moltissime signore, il prefetto della provincia comm. De-Rosa, il sindaco, avvocati, medici, professionisti ed il fior fiore della cittadinanza siracusana.

Pascarella, ossequiato da molti amici alla stazione ferroviaria, è partito stamane per Catania e Messina. Proseguirà poscia direttamente per Roma.

Catania. 14, ore 4.10 pom. — *Brigantaggio.* — In contrada Vanarra, territorio di Nicosia, comparve una banda armata di quattro malfattori che aggredirono i coloni e i proprietari di varie fattorie, portando via ciò che trovarono. Gli abitanti del territorio sono in preda a vivo panico.

Assassinio? — In un pozzo, ieri, si rinvenne il cadavere di un uomo in istato d'avanzata putrefazione. Pare trattarsi d'assassinio. Le autorità indagano per scoprire il mistero.

Modena. 13. — *Ancora crisi comunale?* — La Giunta municipale è sotto grave minaccia di crisi ancora!

Alcuni assessori volevano, coll'appiglio della famosa legge Casati, chiamare i parroci negli esami di religione nelle scuole elementari. La maggioranza — coll'assessore della pubblica istruzione ed il sindaco — si oppose e, al disopra della questione di principio, fecero una questione di competenza, ritenendo l'indirizzo didattico pertinente all'autorità superiore scolastica.

Il prefetto, interrogato dal sindaco, dichiarò che i parroci non dovevano essere invitati. Ora un consigliere clericale, l'avvocato Bartolucci (figlio al famoso ex-deputato clericale) ha presentato una mozione, dinanzi alla quale (da discutersi mercoledì prossimo), sono già varie le discrepanze della Giunta, perchè gli elementi moderati di essa si sentono troppo attratti verso la sagrestia, per tener fede al patto liberale, che informò le ultime elezioni. Così è probabile la crisi e in un assai vicino avvenire il commissario regio.

Padova. 13. — *La fiera del santo.* — Tempo splendido. Dall'alba, le vie sono ingombre di persone e di ruotabili. Dai treni ferroviari sono scese tredicimila persone.

Piazza Vittorio Emanuele ribocca di cavalli, roba mercantile. Negli stalli prossimi al Prato, molti prodotti di valori.

Affari discreti. Dall'allevamento Breda furono venduti due magnifici stalloni americani al sig. Zenacke di Laibank.

La cronaca registra, fortunatamente, poche disgrazie e qualche piccolo borseggio consumato nella basilica di Sant'Antonio che si mantenne straordinariamente gremita di devoti e di curiosi.

Figline. 13. — *Commemorazione.* — Iniziatori la Fratellanza artigiana ed il Gruppo Antonio Fratti, avrà luogo il 17 corr. ad ore 16.30 nel teatro *Garibaldi* gentilmente concesso la commemorazione dei caduti in Grecia e di Antonio Fratti. Oratori: onorevoli Ettore Socci e Falerigo Gattorno.

La cerimonia riuscirà solenne perchè interverranno le Associazioni di tutto il Valdarno.

Il paese di Figline, mai secondo a nessun altro per il culto ai prodi dimostrerà anche una volta i suoi sentimenti patriottici.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Due sedute. Nella prima si è discusso ed approvato un disegno di legge, col quale si provvede tra le altre cose alla istituzione di una cassa di previdenza per gli operai vecchi od inabili al lavoro.

I fondi si trarranno dagli utili annuali delle Casse postali di risparmio.

Senza discussione vennero poi approvate altre leggine di secondaria importanza.

Nella seduta pomeridiana si sono svolte interrogazioni ed interpellanze. Fra le prime interessante quella dell'on. Di San Giuliano sulle prorogate elezioni amministrative a scopo elettorale politico in un comune del viceréame.

Fra le interpellanze notevole una dell'on. Imbriani sui fatti del Benadir e sugli impegni assunti dal governo con la Compagnia milanese.

L'on. Imbriani, non soddisfatto delle risposte dell'on. Branca, ha presentato sullo stesso argomento una mozione.

IL RITORNO DEI REALI

Il Re e la Regina faranno ritorno in Roma sabato prossimo.

L'ON. DI RUDINÌ

giungerà in Roma domani all'una e mezzo.

LA COMMISSIONE DEI 18

Oggi la Commissione dei 18, in seduta plenaria, approvò la relazione della Sotto-commissione per la Sardegna che tratta della parte idraulica ed è stata redatta dall'on. Romanin-Jacur.

Domani concreterà i provvedimenti generali per la Sardegna, secondo le proposte della Sotto-commissione.

LA RIFORMA UNIVERSITARIA

La Commissione per la legge universitaria è vicina al termine del suo lavoro.

Essa ha discusso e deliberato quasi tutto ciò che riguarda la libera docenza, le tasse, l'organamento degli studi. Rimane ora la gran questione della nomina e dei professori ordinari.

La legge Casati stabilisce per massima il concorso, salvo i casi speciali indicati nell'articolo 69.

Il progetto dell'on. Gianturco prescinde dal concorso e propone due modi di nomina, cioè la promozione da straordinario a titolare, e il trasferimento dall'una all'altra Università.

Quanto all'articolo 69 della legge Casati il ministro lo modifica nel senso di far intervenire nella decisione del ministro il parere favorevole del Consiglio superiore.

Su questi due punti la Commissione parlamentare discusse lungamente e fu discorde.

Gli on. Marinelli, Fani e Marcora accetterebbero il progetto ministeriale per la esclusione del concorso, ed ammetterebbero soltanto la promozione ed il trasferimento.

Viceversa gli on. Lazzaro, Bovio e Capaldo ditesero il concorso ritenendo la necessità di aprire l'adito dell'insegnamento universitario ufficiale a tutti indistintamente coloro che volessero tentar la prova.

La discussione fu animatissima.

L'on. Marinelli fu tra i più caldi abolizionisti del concorso ritenendo che i posti vacanti dovessero conferirsi ai professori straordinari officiali.

In opposizione a siffatta opinione, gli onor. Lazzaro, Capaldo e Bovio sostennero che la nobile schiera dei professori officiali non dovesse assimilarsi ad una casta chiusa e privilegiata, impedendo così agli ingegni migliori ed al progresso scientifico il penetrare nel santuario officiale.

Essendo l'ora tarda fu deciso d'invitare il ministro per udire le ragioni per le quali egli vuol escludere il concorso che oggi è in vigore per provvedere alle cattedre vacanti.

LA COMMISSIONE DEI VINI

La Commissione parlamentare dei provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nelle preparazioni e nel commercio dei vini, ha discusso tutta la legge.

Si riservò di udire il ministro su molti importanti quesiti formulatigli, specialmente sulla tassa di fabbricazione dei vini artificiali e alla sua attribuzione allo Stato piuttosto che ai Comuni.

MONUMENTO COMMEMORATIVO
della battaglia di Cornuda

Ci scrivono da Cornuda che domenica scorsa in quel ridente paesello, presso Montebelluna, ebbe luogo una riunione di alcuni membri del Comitato per l'erezione d'un monumento commemorativo della battaglia di Cornuda.

E' stata scelta la sommità d'una collina dominante il paese e la ridentissima valle del Piave.

Questa località ha il vantaggio di dominare tutti i luoghi dove si svolse l'azione militare dell'8 e 9 maggio 1848 fra le legioni di volontari venute da Roma e il corpo austriaco comandato da Nugent.

Il monumento sarà decorativo a grandi masse di roccia e pietra e verrà inaugurato nel cinquantenario della battaglia nel 9 maggio 1898.

Quanto prima sarà convocato il Comitato generale per prendere gli ulteriori provvedimenti.

E' noto che la battaglia di Cornuda del 9 maggio 1848 ha il diritto di primogenitura nella Storia del risorgimento nazionale, poichè fu il primo fatto di armi combattuto nel 1848 pel riscatto del Veneto.

PER I CADUTI AL BENADIR

La Corte dei conti, in seguito al parere del ministro della marina, ha deliberato di accogliere le domande di pensione avanzate dalle famiglie degli ufficiali vittime dell'eccidio di Lafolè, considerando la loro morte avvenuta in servizio.

Ha provveduto già per la vedova del capitano di fregata Mongiardini, liquidandole la pensione in lire 2080 annue.

CONCORSI

E' aperto un concorso per il posto di professore di Storia del commercio e di Storia politica presso la regia Scuola superiore di commercio in Bari, con l'annuo stipendio di L. 3600. L'insegnante prescelto avrà l'obbligo di impartire anche l'insegnamento di Storia politica nella sezione inferiore di detta Scuola.

Le domande dovranno essere presentate al ministero di agricoltura non più tardi del 30 settembre 1897.

— E' aperto un concorso per titoli e per esami alla cattedra di professore straordinario di architettura navale presso la Scuola superiore navale di Genova, stipendio annuo L. 3000. Le domande dovranno essere presentate al ministero d'agricoltura non più tardi del 30 settembre.

PER GLI USCIERI
delle amministrazioni provinciali

Gli uscieri delle amministrazioni provinciali, i quali quantunque molto anziani di servizio, e sebbene vantino dei titoli di benemerenza per aver militato e combattuto nelle ultime guerre per l'indipendenza nazionale, rimangono tuttora alla quinta classe nè possono essere promossi alla quarta per dato e fatto della legge 8 luglio 1883, n. 1470, si sono rivolti al Parlamento nazionale per ottenere un emendamento alla legge medesima, nel senso di essere ammessi essi pure al godimento dei benefici che quella legge accordati.

AL MINISTERO
della Pubblica Istruzione

La Commissione per l'esame dei libri di testo per le scuole elementari ha ripreso le sue adunanze.

— Quanto prima sarà bandito il concorso per i posti di vice-segretario vacanti nelle segreterie delle regie Università.

— Il comm. Bertoli, provveditore agli studi a Cosenza è stato trasferito a Bari, in surrogazione del cav. Landisi eletto deputato.

PER LA SISTEMAZIONE DEI TORRENTI

Sono state approvate le seguenti variazioni nelle Commissioni locali permanenti per la sistemazione dei torrenti: Morisiello cav. Giovanni, ispettore forestale a Torino, è stato nominato membro della Commissione permanente per la sistemazione dei torrenti presso il primo compartimento del genio civile (Torino), in sostituzione dell'ispettore forestale, signor Annibale Franchi. Questi è stato nominato membro della stessa Commissione presso il quinto compartimento (Firenze).

PER IL PONTE SUL POLCEVERA

Il ministro dei lavori pubblici ha promesso di provvedere, entro l'anno, alla ricostruzione del ponte ferroviario sul Polcevera, sulla linea Genova-Ventimiglia, che fu distrutto parecchi anni fa da una frana.

I lavori incominceranno durante l'estate.

CONSIGLIO PER GLI ARCHIVI DI STATO

Con regio decreto 20 maggio il comm. Vazio, consigliere alla Corte dei conti, ed il comm. Colucci, prefetto a riposo, sono stati nominati membri ancorari di detto Consiglio.

PEL COMUNE DI COMACCHIO

Con recente decreto reale è stata istituita una Commissione per studiare le cause della crisi del comune di Comacchio e proporre i mezzi adatti per ripararvi.

Fanno parte di questa Commissione i signori: cav. Salv dezza capo div. al ministero dell'interno; comm. avv. Gio. Solimas-Cossù capo div. al ministero delle finanze; comm. A. Mortara capo div. al tesoro; cav. Saverio Bartarini capo div. ai lavori pubblici; cav. prof. Bartolomeo Moreschi capo div. all'agricoltura e commercio, e cav. Arnaldo Raimondi capo div. all'interno.

GLI STRAORDINARI
del ministero dei lavori pubblici

Molti straordinari del ministero dei lavori pubblici, di quelli testè licenziati, ci scrivono lamentando il modo con cui alcuni di questi sono avvenuti. Dicono che si sono posposti vecchi impiegati onesti e giovani che si erano assunti da pochi anni; aggiungono che in qualche caso non si è proceduto con quello scrupolo che in materia così dolorosa era pur necessario; notano che il ministro si è fidato troppo di rapporti di capi servizio non sempre equi; citano a riprova i fatti esposti in una recente interpellanza dell'on. Nasi; pregano infine il ministro a voler riesaminare le pratiche che li riguardano, perchè certamente da un più maturo giudizio a molti di loro verrebbe resa giustizia.

Noi giriamo il reclamo all'on. Prinetti.

NELLA R. MARINA

Col 25 corr. passerà in armamento, a Taranto, la regia nave *Ruggiero* col seguente stato maggiore: cap. di fregata Ponce, comandante; ten. di vasc. Rizzi, uff. in 2.a; sottotenenti di vasc. Marsilia, Romani, Narducci e Frigerio; capo-macchin. di 2.a cl. Drago; medico di 2.a cl. Drago; medico di 2.a cl. Pessa; commiss. di 2.a cl. Carminiani.

— Il ten. di vasc. Ciai imbarcherà sulla r. nave *Bausan*, in sostituzione dell'uff. di pari grado Migliaccio, sbarcato per infermità.

— Col 21 corr. verrà imbarcherà sulla r. nave *Morosini* il medico di 2.a cl. Durante-Valentini, invece dell'ufficiale di pari grado Migliore, il quale, al suo sbarco a Venezia dalla r. nave *Vedetta*, rientrerà a prestare servizio al dipartimento cui è ascritto.

Il 6 dicembre 1897 avranno principio gli esami di concorso per la nomina a capo-macchinista di 2.a classe nel corpo del genio navale. Potranno essere ammessi a questo concorso: 1.o i macchinisti di 1.a classe con anzianità non posteriore all'anno 1889; e quelli che avendo sostenuto una volta sola l'esame per l'avanzamento abbiano riportato risultato sfavorevole.

F. Gioia, giunta a Livorno il 13; *Lepanto*, giunta e partita da Tangeri il 13; *Vedetta*, giunta a S. Maria di Leuca il 13; *Palinuro*, giunto a Barcellona il 13; *Partenope*, giunta a Smyrne il 13.

I filo-cubani di New York

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 14, ore 4 pom. — *(Jacopo).* — I successori di Maceo, generale Rivera e colonnello Baccallos, suo capo di stato maggiore presi e processati all'Avana, furono condannati alla fucilazione.

I filo-cubani di New York fanno sforzi energici perchè Mackinley intervenga per salvarli.

L'ultimo incendio di Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 11,30 antim. — *(Jacopo).* Iersera, mentre una folla compatta si pigiava verso le ore 10 e mezza, nell'*avenue* di Neuilly per assistere all'inaugurazione della grande fiera annuale, un violento incendio si dichiarò al *Teatro Internazionale* diretto da Voltis.

L'incendio, determinato da una tela infiammatasi al contatto di un becco a gas, venne alimentato rapidamente dal vento; sicchè, in meno di cinque minuti, tutta la costruzione in legno di quel teatro edificato per la fiera fu in fiamme.

Ci volle un'ora per spegnere l'incendio, il quale danneggiò parecchio le baracche vicine.

Si hanno a lamentare sei feriti e i danni sono rilevanti.

Falsi monetari arrestati in Austria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 13, ore 5 pom. — *(D. S.)* La polizia ha arrestato tre operai italiani qui occupati.

Sono certi Demarchi, Vannetto e Groppini.

Sono accusati di falsificazione di monete.

Una dimostrazione militarista nel Belgio

BRUXELLES, 13. — Oggi vi fu una imponente dimostrazione in favore del servizio militare obbligatorio e del riordinamento dell'esercito.

Il re, ricevendo una Commissione di dimostranti, si dichiarò favorevole al servizio personale, perchè, nella speciale situazione del Belgio, gli ordinamenti militari dello Stato debbono inspirarsi agli ordinamenti delle nazioni vicine.

La „Lepanto" in viaggio

TANGERI, 14. — E' giunta la R. nave italiana *Lepanto*, con a bordo il vice-ammiraglio Morin, e ripartirà oggi per l'Inghilterra.

A bordo tutti bene.

Terremoti e peste

CALCUTTA, 13. — Avendo il terremoto d'ieri prodotto dei guasti nelle fogne, si teme che gli effluvi pestilenziali che ne emanano, provochino qualche epidemia.

×

GEDDA, 14. — Sei decessi di peste sono stati constatati venerdì scorso, tre sabato ed uno domenica.

Borse e Mercati

14 giugno.

Ore 3 pom. — Mercato fermissimo: Rendita esordita a 99.22 1/2 chiude 99.32 1/2, contante 99.05 a 99.07 1/2. Rendita 4 1/2 in attivo 103.25 nominali. Omnibus, sempre molto oscillanti, chiudono deboli sopra i continui realizzi da 247 a 246.50 — Condotte calme da 204 a 204.30 — Metallurgica attiva da 122.50 a 123.50 — Risanamento 23 a 23.50 — Gas 826 — Altro nullo.

Cambi Francia 104.67 1/2.

» Londra 26.28.

Ore 6 pom. Rendita da 99.27 1/2 a 99.35. Valori saldi.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 15 giugno 1897)

Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 72

Parigi, 14 giugno.

VALORI		apertura	ch[illegible]
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.		— —	— —
Id. 3 % perp.	»	104 15	104 17
Id. 3 1/2 %	»	106 87	106 80
Rendita italiana 5 %	»	95 25	95 25
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	21 70	21 70
Banca di Parigi	»	875 —	876 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	63 [illegible]	63 9/10
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	571 —
Azioni Suez	»	— —	3275 —
Meridionali a termine	»	— —	678 —
Rendita Portoghese	»	23 [illegible]	23 [illegible]
Rendita Russa 3 %	»	— —	93 90
Banca di Francia	»	— —	3805 —

BORSE ITALIANE — 14 giugno 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rend. contanti	99 31	98 95	99 05	99 18
Id. fine	— —	99 15	99 22	— —
Id. 4 1/2 %	108 40	— —	103 25	— —
Az. B. d'Italia	745 —	— —	743 —	740 —
» ferr. Medit.	532 —	531 50	532 —	532 [illegible]
» » Merid.	712 —	— —	712 —	711 [illegible]
» Nav. Gen.	339 —	340 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	259 —	258 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	303 75	— —	— —
Id. Meridion.	— —	324 —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	104 75	104 77	104 75	104 72
Berlino id.	129 10	120 12	— —	— —
Londra id.	26 32 1/2	26 32	— —	— —
Londra a 3 m.	— —	26 19	26 31	26 19

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La signora valova Spinetti ed il signor Travostini dott. Tommaso, contrariamente a quanto fu scritto nel giornale *La Tribuna* nel n. 161 delli 13 giugno in 3.a pagina, dichiarano di non aver mai mandato alcun biglietto di visita alla persona innominata che disse di esserne stata onorata.

Questa rettifica riguarda un comunicato che venne pubblicato per sorpresa buona fede della Casa Haasenstein and Vogler — la quale fa ora indagini per scoprire il mistificatore.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione vietata

— Se però noi saremo a Bois-Jolivet allorchè Adriano Verneuil vi sarà di ritorno.

— Diamine! ma spero bene di arrivarvi prima, - fece l'industriale con vivacità. - Questa esistenza disoccupata e vuota di Parigi comincia a pesarmi maledettamente. Provo il bisogno di ritrovare i miei soliti lavori. Ti credevo più entusiasta della partenza.

Il bell'ardore di poco fa è già dileguato dunque, mia piccola Maddalena?

— Ma niente affatto, caro babbo. Io sono sempre pronta a partire, domani se occorre. Sei tu che trovavi che io avevo troppa fretta...

— Io!... Ma se non chiedo che di installarmi laggiù il più presto possibile.

— E' la mamma allora, - disse Maddalena con furberia.

— Io, mia cara bimba! - rispose ridendo la signora Duhamel. - Ma sai bene che io sono sempre disposta a far quello che tu e tuo padre potete desiderare...

— Allora partiamo, dal momento che il babbo si annoia a Parigi, - suggerì subito Maddalena, col cuore gonfio di gioia.

— E anche tu forse, birichina, - replicò con buon umore il padrone delle ferriere, felice di constatare questo stato d'animo tanto inaspettato della fanciulla.

— Sì anche io, miei cari genitori, non ve lo nascondo! - confessò l'adorabile fanciulla baciando in uno slancio di appassionata tenerezza il signore e la signora Duhamel.

— Fissa allora tu stessa la data della partenza, piccina mia, perchè sei tu che con le compere pei bimbi, con le sorprese pei tuoi cari poveri di Varangeville... e con la tua sarta ci tratTieni a Parigi - riprese con malizia il padrone delle ferriere.

Fissare la data della partenza!

Oh come Maddalena avrebbe gridato: « Subito! » se non avesse temuto di destare i sospetti nel cuore dei suoi parenti!

Sì partire, lasciare Parigi, raggiungere Gerardo!

Come avrebbe abbandonato tutto con gioia in vista di questa grande felicità.

Ma ella si contenne e chiese due giorni per prepararsi e per fare le compere che aveva in vista.

— Andremo a fare un giro pei magazzini con miss - fece ella vivamente - e fra due giorni avrò terminato tutto... anche con la mia sarta.

Dunque siccome sono io che mi debbo prendere la responsabilità di questa grave decisione, mi dichiaro pronta a partire dopodomani.

— Vada per dopodomani allora, definitivamente.

— Penserò a impartire gli ordini necessari - fece la signora Duhamel.

La signorina del castello provava un'allegrezza profonda all'idea della prossima partenza per Varangeville. Si avvicinava a Gerardo che avrebbe forse ritrovato...

L'attesa degli eventi da lei preparati che si dovevano produrre come un fulmine nella esistenza del giovane la animavano anche di una impazienza febbrile.

Ella non dubitava che il notaio non adempisse prontamente la sua missione riguardante il duca di Soisy.

Gerardo aveva fatto ritorno proprio in tempo a Varangeville per ricevere l'avviso concernente il duca di Soisy, quell'avviso che gli portava una fortuna il cui arrivo avrebbe colmato la distanza che i sentimenti cavallereschi del giovane mettevano fra lui e Maddalena.

Egli avrebbe potuto dichiararsi...

La giovane pensava — mentre il suo adorabile volto si colorava sotto l'azione della gioia la più pura — che soltanto alcuni giorni la separavano ormai dalla felicità.

Benchè il pomeriggio fosse molto avanzato, ella uscì immediatamente con Miss per cominciare ad occuparsi delle compere e delle commissioni che doveva eseguire prima della partenza.

D'altronde la non riusciva a star ferma e avrebbe voluto che le ore volassero. Il movimento ingannava la sua impazienza.

L'indomani tutto sarebbe di certo terminato.

Maddalena si disse alzandosi:

— E' per domani.

E in accappatoio, coi piedi nudi nelle babucce, si sedè al suo piano — ciò che non le era capitato da un pezzo — ed aprì una delle sue partizioni preferite.

Ella possedeva una voce dolce e calda, ma non aveva mai cantato così bene, nè di tanto cuore.

La sua ebbrezza esalavasi in note pure e cristalline.

In quel momento gli oscuri presentimenti che la rattristavano erano dissipati; ella non pensava che alla sua speranza, era completamente assorta nella sua prossima felicità.

Ella si sentiva felice di vivere e cantava la sua felicità come un uccellino, per un istintivo bisogno di confidarsi, di spandere all'esterno l'allegrezza del suo cuore.

Miss Annie la quale entrava nella stanza della giovanetta si fermò, muta di sorpresa, sulla soglia.

— Aoh!... fece ella avanzandosi, mi sembrava incredibile!... E' un vero miracolo!... Miss Maddalena canta?

— La cosa vi stupisce, cara miss Annie? disse la giovane saltando al collo dell'inglese.

— Il vostro è un cangiamento del tutto radicale, indeed.

— Perchè sono tanto contenta di partire, mia buona miss Pickwood! — esclamò Maddalena lasciando traboccare in questa esclamazione entusiastica l'esuberanza della sua felicità.

— Aoh! fece l'istitutrice con un sospiro di rimpianto. Parigi era nondimeno divertente, miss Maddalena!

— E la campagna dunque, miss Annie?... E Varangeville? E Bois-Jolivet?...

— Aoh, yes, non dico di no, fece l'inglese con condiscendenza ma senza entusiasmo.

— Non vi sembra piacevole, adorabile, la vita calma in mezzo ai fiori e agli uccellini, la esistenza tranquilla, lontana dalle feste numerose e snervanti ove si rimane soffocati per tutto l'inverno, il frequentare quella brava gente così semplice e buona — un po' frusta anche, se volete — con la quale si può almeno restare nel proprio carattere senza essere costretti sempre a fingere!

— Ammiro il vostro entusiasmo, my dear Maud - fece sorridendo l'eccellente donna.

— Voi vi burlate di me, miss? - continuò la giovane allegramente. - Voi non siete del mio parere! Preferite Parigi a Bois-Jolivet, confessatelo!

— Non è la stessa cosa - fece l'inglese senza tuttavia pronunciarsi.

— Preferite d'ingoiar polvere al respirare il buono odore dei fiori - seguitò scherzando Maddalena - il suono assordante della cornetta dei trams e del rumore urtante delle vetture all'udir cantare gli uccellini! Che cosa potete trovare di bello in tutto ciò miss Annie?

— Non c'è soltanto della polvere e del rumore a Parigi - siete ingiusta signorina! - protestò seriamente la governante.

— Vi sono i musei miss, non è vero? - fece Maddalena in aria canzonatoria.

— Aoh, sì, anzitutto i musei, miss Maddalena.

— E i monumenti?

— Yes, anche i monumenti - approvò con un cenno del capo miss Annie.

— Ma li abbiamo visitati tutti, mia cara miss Pickwood...

— Sono sempre interessanti a rivedersi, « my dear Maud. »

— Non dico di no, ma questi sono i piaceri dell'inverno... adesso è meglio profittare del sole, degli alberi, dei fiori, della verdura, del bel concerto che ci danno gli augelli.

Gli uccellini sono i musici dell'estate, miss Annie.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato coll'inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.